


Il terremoto del Bellunese
del 29 giugno 1873 e le sue repliche
dagli Annali di Antonio Maresio Bazolle





Il terremoto del Bellunese del 29 giugno 1873 e le sue repliche dagli Annali di Antonio Maresio Bazolle



Indice

Introduzione di Graziano Ferrari	7
Bibliografia	9
Ringraziamenti	9
Antonio Maresio Bazolle, testimone d'eccellenza del terremoto del Bellunese del 1873	11
Criteri di trascrizione	13
Glossario	13
Annali di Belluno 1873	15
Annali di Belluno 1874	37
Annali di Belluno 1875	45

Da memoria personale a dati per la scienza

Graziano Ferrari | Associato di Ricerca dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia

Alle ore 4:38, ora locale, del 29 giugno 1873 un violentissimo terremoto interessò con distruzioni e danni una vasta area del Bellunese.

L'area più colpita è localizzabile a nord del lago di Santa Croce, 12 km circa a est di Belluno. Il terremoto causò estese distruzioni nella conca d'Alpago; crolli diffusi si verificarono inoltre nel trevigiano e nelle località a sud dell'altopiano del Cansiglio; danni gravi subirono i fabbricati nel territorio del triangolo Belluno-Pordenone-Conegliano Veneto. Il centro più importante tra quelli danneggiati fu Belluno: dei 508 edifici della città, 8 crollarono, 110 furono demoliti, 139 erano da ristrutturare, 251 da riparare; 1 chiesa fu distrutta e 7 danneggiate. Nei sobborghi di Belluno dei 242 caseggiati totali, 2 furono demoliti, 21 erano da ristrutturare, i restanti 219 da riparare; nelle frazioni su 1.260 abitazioni, 15 furono distrutte, 66 demolite, 243 da ristrutturare, 669 da riparare; 4 chiese crollarono e 21 subirono danni. A Gorizia, Pordenone, Trieste, Udine, Verona e Vicenza si ebbero leggere lesioni nei muri e nei soffitti e caduta di fumaioli. L'area di risentimento senza effetti di danno fu molto estesa: la scossa fu sentita in tutto il nord Italia fino a Genova e verso sud fino alle Marche meridionali e all'Umbria; fu anche avvertita in molte località della Slovenia, dell'Austria, della Svizzera e della Baviera.

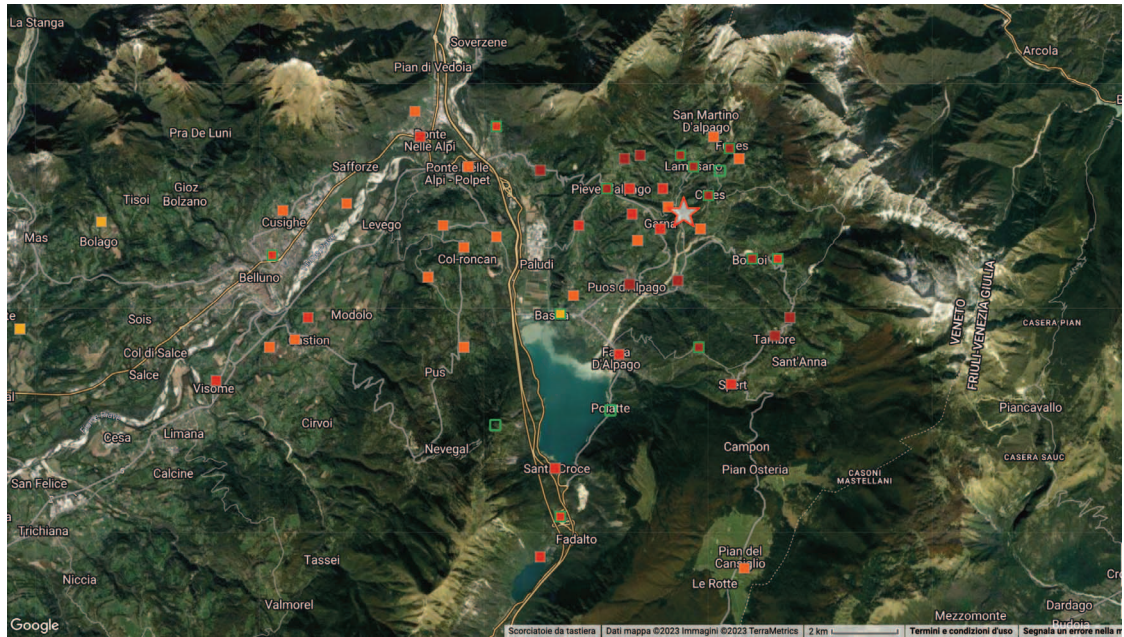
Il terremoto causò, complessivamente, 80 morti e 83 feriti. In molte località si raccolsero fondi a favore dei danneggiati sia da parte di privati sia per intervento di organismi statali ed ecclesiastici. Le autorità provinciali e locali si recarono nelle località danneggiate, inviarono soldati e carabinieri per rimuovere le macerie, montare tende, controllare l'ordine pubblico e le comunicazioni. I puntellamenti e le riparazioni ordinate subirono ritardi a causa della mancanza di legname; nel mese di luglio fu impiegato un distaccamento militare per l'abbattimento degli alberi messi a disposizione per la ricostruzione. A Belluno venne costituita una Giunta permanente, formata da membri della Prefettura, del Comune, della Regia Procura e del Genio Civile; una commissione fu incaricata di effettuare perizie di tutti i fabbricati della città, dei sobborghi e delle frazioni. Il 30 agosto venne reso noto il bilancio dei danni calcolato dalla commissione preposta. In città, su 4.679 abitanti e 406 famiglie, i senzatetto furono 459 (105 famiglie); i morti furono 4 e i feriti 7. Nei sobborghi, abitati da 1.761 persone (358 famiglie), non vi furono morti né feriti. Nelle frazioni, abitate da 1.470 famiglie per un totale di 10.037 persone, vi furono 4 morti e 19 feriti; 312 persone (52 famiglie) restarono senza tetto.

Numerosi studiosi si attivarono per studiare gli effetti del terremoto e per trarne le conclusioni circa le origini. Fra questi, la maggior parte da paesi d'oltralpe, spiccano Alexander Bittner, inviato da Eduard Suess, Rudolf Falb, Rudolf Hoernes, Paolo Gorini, ma soprattutto Giulio Andrea Pirona e Torquato Taramelli. Oltre a questi, altri sono citati nella allegata bibliografia.

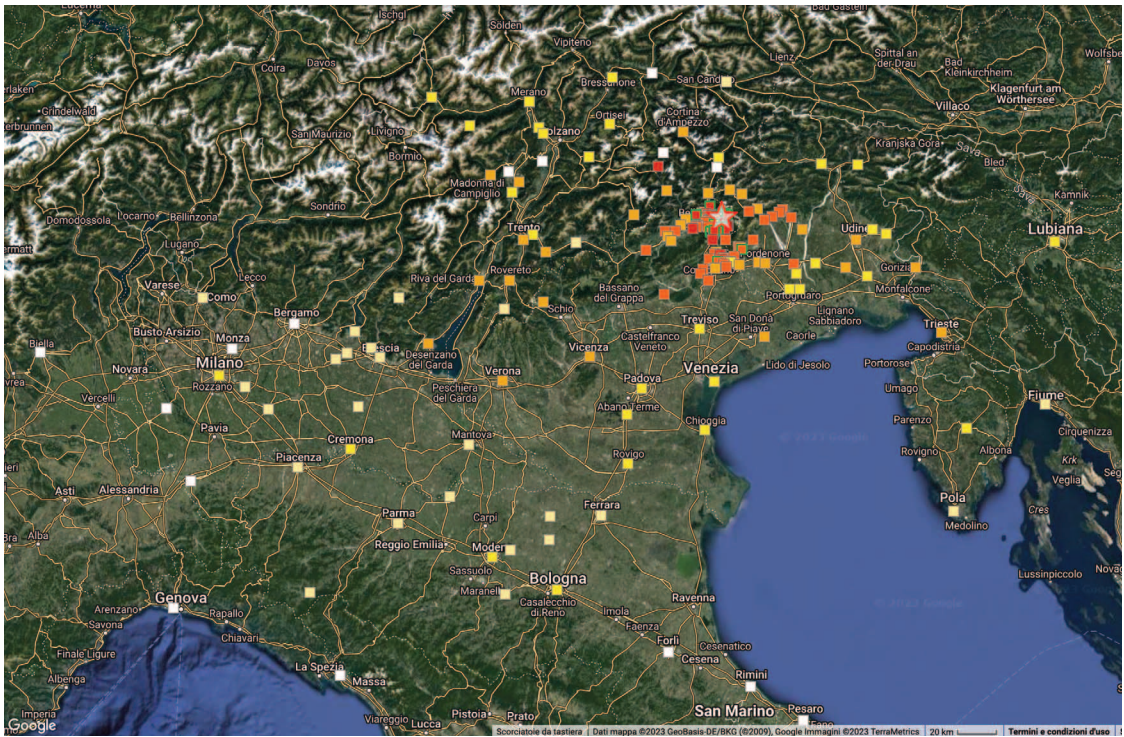
Questo quadro degli effetti è delineato nel Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (Guidoboni *et al.* 2018) alla sua versione 5.

In previsione della ricorrenza del 150° anniversario del terremoto del 29 giugno 1873, il gruppo di lavoro di questo catalogo (Gruppo di lavoro CFTI) ha avviato un approfondito studio di questo terremoto partendo dalle testimonianze di vario tipo (amministrative, memorialistiche ecc.) conservate nell'Archivio Storico del Comune di Belluno e nella Biblioteca Civica di Belluno.

Nelle pagine che seguono ci si è concentrati sulla trascrizione dei brani degli *Annali di Belluno* di Antonio Maresio Bazolle di interesse per la sismologia. Realizzata da Orietta Ceiner, già direttrice dell'Archivio Storico del Comune di Belluno, questa attenta e minuziosa trascrizione ci restituisce con grande dettaglio descrittivo l'evoluzione delle repliche della scossa principale del 29 giugno 1873, fino a tutto il 1875. Si tratta di informazioni estremamente importanti anche per la caratterizzazione della sorgente sismica di questo terremoto: queste preziose informazioni andranno a 'dialogare' con le altre nuove fonti di questo terremoto per la ricostruzione più accurata della cronologia della sequenza sismica del 1873 all'interno di un progetto sulle principali sequenze della storia sismica italiana (CFTIsequences) in avanzato stato di elaborazione.



Distribuzione territoriale degli effetti del terremoto del 29 giugno 1873 per l'area dei maggiori danni. I colori dei simboli indicano l'intensità locale del terremoto classificata secondo la scala Mercalli-Cancani-Sieberg.



Distribuzione territoriale degli effetti del terremoto del 29 giugno 1873 estesa a gran parte del territorio italiano in cui è stato risentito. I colori dei simboli indicano l'intensità locale del terremoto classificata secondo la scala Mercalli-Cancani-Sieberg.

Bibliografia

- Bittner A., Beiträge zur Kenntniss des Erdbebens von Belluno vom 29 Juni 1873, Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften, Mathematisch Naturwissenschaftliche, Classe LXIX, Band IV, Zweite Abtheilung 4, Wien 1874.
- Falb R., Das Erdbeben von Belluno, in *Sirius*, Bd. 6, Heft 11, Graz 1874
- Gorini P., *Sulle cause dei terremoti e sulla natura dei recenti terremoti del bellunese*, Lodi 1874.
- Guidoboni E., Ferrari G., Mariotti D., Comastri A., Tarabusi G., Sgattoni G., Valensise G. (2018), *CFTI5Med, Catalogo dei Forti Terremoti in Italia (461 a.C.-1997) e nell'area Mediterranea (760 a.C.-1500)*. Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV). <http://storing.ingv.it/cfti/cfti5/>
- Guidoboni E., Ferrari G., Tarabusi G., Sgattoni G., Comastri A., Mariotti D., Ciuccarelli C., Bianchi M.G., Valensise G. (2019), CFTI5Med, the new release of the catalogue of strong earthquakes in Italy and in the Mediterranean area, *Scientific Data* 6, Article number: 80 (2019). doi: <https://doi.org/10.1038/s41597-019-0091-9>.
- Hoefler H., Das Erdbeben von Belluno am 29 Juni 1873, in *Sitzb. d. K. Akad. der Wissensch.*, Bd.74, Wien 1876
- Hoernes R., Erdbeben-Studien, in *Jahrbuch der Kaiserlich-Königlichen geologischen Reichsanstalt*, vol.28, pp.387-448, Wien 1878.
- Pirona G.A. e Taramelli T., Sul terremoto del Bellunese del 29 giugno 1873, in *Atti del Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, serie IV, tomo 2, novembre 1872 e ottobre 1873, dispensa IX, pp.1523-74, Venezia 1873.
- Rath G., Das Erdbeben von Belluno am 29 Juni 1873, in *Neues Jahrbuch für Min. Geol. u. Palaeont.*, pp.705-18, Stuttgart 1873.

Ringraziamenti

- Dalmazio de Bona per il Glossario
Barbara Angioni per il progetto grafico-redazionale [e per la pazienza...]
Giulio Lozzi per il coordinamento della riproduzione
Monia Maresci per l'organizzazione dell'edizione



*N. 21. Dottor Antonio Maresio Bazzòle
Podestà di Belluno. Anno 1849.*

*Storia, arte e costume nei ritratti di Galeazzo Monti. Catalogo della mostra a cura di Flavio Vizzutti.
Introduzione di Ileana Chiappini di Sorio, Belluno, Comune di Belluno - Biblioteca civica, 1991, p. 83*

Antonio Maresio Bazolle, testimone d'eccellenza del terremoto del Bellunese del 1873

Orietta Ceiner | già Direttrice dell'Archivio Storico del Comune di Belluno

Una importantissima cronaca puntuale della sequenza sismica che interessò Belluno e il suo territorio dal marzo 1873 a tutto il 1875 è stata scritta da Antonio Maresio Bazolle (Belluno 1818.X.1 - Belluno 1896.XI.30), facoltoso bellunese che dalla metà e quasi sino al termine dell'Ottocento ha annotato diligentemente e più che scrupolosamente gli accadimenti di Belluno a tutto campo nei suoi *Annali di Belluno*, sì da consentirci di riviverli e dividerne perfino le emozioni come da un privilegiato osservatorio.

In un'ipotetica classifica dei bellunesi più importanti della seconda metà dell'Ottocento Antonio Maresio Bazolle dovrebbe occupare il primo posto. Nato nei primi anni della Belluno città regia del Lombardo-Veneto da padre commerciante e da madre nobile, studiò e si laureò in giurisprudenza a Vienna nel 1843. Prese parte ai moti e ai comitati rivoluzionari del 1848, e ciononostante fu designato podestà di Belluno in piena Restaurazione dal 5 maggio 1849 al 30 aprile 1853, il primo non nobile. Componente dell'élite e appassionato cultore di storia anche locale, ha consegnato ai posteri diverse opere tra le quali un trattato intitolato *Il possidente bellunese* composto dal 1868 al 1890, edito solo nel 1987, opera che è difficile far rientrare in un'unica materia, trattando economia, agricoltura, antropologia scienze sociali, chi ne ha più ne metta, tante e tali sono le notizie e le informazioni, gli approfondimenti in esso contenuti su quella società, nel delicato momento del trapasso e della modernizzazione dal Regno Lombardo-Veneto al Regno d'Italia di casa Savoia.

Ma a Bazolle si devono anche i formidabili *Annali di Belluno* diario personale redatto per quasi un cinquantennio, ma che è anche diario della città e dei suoi abitanti; *Annali* utilizzati e riportati per stralci da tutti coloro che di storia di Belluno hanno variamente scritto e pubblicato, ma che non ha ancora visto un'edizione integrale. Custoditi in tre volumi dal dorso di oltre quattro centimetri sono stati rilegati i molteplici fascicoli che contengono la minuta scrittura corsiva del Nostro, conservati nel fondo manoscritti della Biblioteca civica di Belluno.

Bazolle appassionato cultore della storia a tutto tondo di Belluno e della Provincia, ha modernamente toccato anche gli aspetti antropologici e sociali, intridendo ed accompagnando i suoi appassionanti racconti con sapienti commenti, che annotava perlopiù nel mezzanino, *mezzà*, del suo palazzo di Città - l'*On de Sas* - in contrada della Motta, attuale via del Cansiglio.

Seguendo un andamento cronologico e quasi giorno per giorno, mese per mese, ha redatto nel corso di quasi un cinquantennio, dal 1851 al 1894, note meteorologiche, biografiche riferite a lui e a tanti suoi concittadini - nobili, borghesi e popolari; considerazioni politiche relative a eventi e circostanze locali, nazionali e internazionali; notizie sulla vita sociale con particolare riferimento ai divertimenti e agli spettacoli teatrali e d'intrattenimento; informazioni sul folklore e sul costume e tanto altro.

Insomma una miniera inesauribile di dati per molteplici scritti.

Bazolle è infatti un testimone oculare puntuale, fedele e attendibile perché - in quanto membro della classe dirigente - è a conoscenza dei meccanismi politici e amministrativi del suo tempo ed in buona amicizia con i protagonisti e gli artefici di quegli eventi. Non racconta se non è ben informato; raramente non lo è e lo dichiara a chiare lettere, impegnandosi a riprendere l'argomento una volta assunte più precise informazioni.

È sempre attraverso Bazolle, puntiglioso fedele curioso della vita cittadina, che possiamo rivivere le trasformazioni che hanno portato alla Belluno moderna e contemporanea, complete di informazioni anche del dietro le quinte, che solitamente poco traspare dai libri di storia.

Come scrisse lui stesso “notai già giorno per giorno i fatti principali occorsivi, perché è bene naturale che di certe inezie io non mi occupassi, né avessi nemmeno da occupare gli eventuali lettori di questi miei *Annali* dopo la mia morte”.

Spesso partecipante all'evento o informato con notizie sicure di prima mano, accertate e verificate, ci permette di assistere in modo privilegiato agli accadimenti di quegli anni di passaggio dal regime del Regno Lombardo-Veneto a quello italiano del Regno d'Italia di casa Savoia, accompagnando il racconto con suoi commenti personali. Tra gli eventi di maggior rilievo abbiamo voluto trascrivere quanto riguarda il disastroso terremoto del 29 giugno 1873 e le successive repliche, del quale ci racconta minuziosamente il vissuto, i provvedimenti assunti dalle Autorità, i pareri dei tecnici, la ricostruzione sino a tutto il 1875.

Biblioteca civica di Belluno, Fondo manoscritti, Maresio Bazolle Antonio (1818-1896). *Annali di Belluno*, 2 (1862-1873), ms. 785, pp. 1- 1052; *Annali di Belluno* (1874-1883), ms. 786, pp. 1 -1035.

Criteri di trascrizione

I manoscritti dai quali si è tratto sono conservati presso la Biblioteca civica di Belluno, nell'ambito del fondo manoscritti; contenuti in due grossi volumi - segnatamente il nr. 785 per l'*Annale di Belluno 1873* e il nr. 786 sia per l'*Annale di Belluno 1874* che per l'*Annale di Belluno 1875*. Per la trascrizione ci si è attenuti al massimo rispetto del dettato originale, solo portando all'uso moderno la punteggiatura e le maiuscole. Si è fatto ricorso alle parentesi quadre per riportare alcune date croniche, e a quelle uncinata per integrazioni di palese dimenticanza da parte dello scrittore. Si è omesso, per non tediare la lettura, di segnalare le frequenti cancellature e correzioni al testo.

Glossario

Per una migliore comprensione del testo trascritto sono stati selezionati alcuni termini usuali e tecnici dell'area e del tempo

bassa/e	pianura, per lo più nella zona del Trevigiano
cannella	canna di palude impiegata per costruire il graticcio di sostegno dell'intonaco del soffitto
colono	fittavolo
comadre	testimone di nozze, madrina
compadre	testimone dello sposo, padrino
comunista	appartenente a una comunità, ad un comune
gronda	grondaia
lasta	lastra di pietra impiegata anche per coperture a mo' di tegola
làtola	tegola in legno detta anche scandola
mezzà	mezzanino, piano ammezzato dell'abitazione, stanza da studio
mistro	artigiano, capomastro
modeone	modiglione, mutulo, mensola, peduccio
nonzolo	sagrestano
on de sas	uomo di sasso
pepiano	pianterreno
piai	pianoro
pianella a rampino	
alla tedesca	tegola con aggancio
piovero	spiovente
polsa	riposo
quadrello	mattonella a forma di parallelepipedo
restello	grata o cancello
ruì	ruscello
scorzo	sciavero, piallaccio di abete o larice di vario impiego
scurette a libro	imposte oscuranti delle finestre in legname che si ripiegano sullo stipite esterno in muratura o pietra
tabià	fiendale
villeggiatura	complesso abitativo di campagna formato da casa padronale, granaio, stalla da cavalli, rimessa, liscivera, forno, cameroni e stanzoni ad uso della proprietà agricola, usualmente abitata dal padrone durante la stagione del raccolto
zappolo	trave di larice
zatterone	piattaforma di fondazione costruita da un assito di tavoloni

917 ³¹

24. Giugno - Martedì. Mattina serena con nuvoloni e troni dalla parte di
occidente, quindi alle ore 9 pioviggiare e pioggia promessasi in occidente, sta
di breue durata. Pomeriggio quasi sereno, e caldo, Notte serena e calda.

25. Giugno - Mercoledì. Giorno molto caldo, sereno, e semisereno con grossi
nuvoloni - Sera nuvolosa con indizio di pioggia - Notte dapprima semiserena,
quindi nuvolosa con burrasca lontana con tonpi e troni, e qui vento, e principio
di pioggia. Dopo di ciò notte serena.

26. Giugno - Giovedì. - Giorno semisereno, caldo, ma dopo le ore 8 ant. di frezzate con
colpi di vento. Sera serena, e con aria fresca, e egualmente così anche la notte.

27. Giugno - Venerdì. - Giorno dapprima sereno, quindi semisereno, e con sera
nuvolosa. Di mattina aria fresca. Notte serena.

28. Giugno - Sabato. Giorno quasi sereno e molto caldo. Notte quasi serena, e calda.

12. Luglio 1873. Sabato. Dal 28 giugno p. p. ho sospeso fino ad oggi l'an-
notazione di queste mie notizie locali giornalieri, e la causa di
questa sospensione fu il tremendo terremoto che la mattina del 29
giugno predetto incolpò e rovinò questa città di Belluno, molte località
dei contorni, e nominatamente in misura assai grave il territorio di
Alpago. Di questo terremoto, dei danni da esso inferiti, e di quanto qui
occorse di straordinario da quella mattina ad ora, esporrò ora qui sotto
alcune brevi e riassuntive indicazioni.

Il grande terremoto che diede principio ad una serie di molti altri terremoti
più leggeri, e che ad intervalli più o meno lunghi di ore continuarono ininter-
rotto fino alle ore 4 di questa mattina, avvenne alle ore 5, e minuti 20

Annali di Belluno 1873

13 marzo, giovedì. Essendo jeri il giorno di San Gregorio Magno, questo Seminario Gregoriano, così detto dal nostro papa Gregorio XVI, lo solennizzò con messa cantata nella chiesa di San Pietro. Non vi fu accademia letteraria. Poco dopo le ore 9 pomeridiane vi fu una leggiera scossa ondulatoria di terremoto che fu avvertita da pochi.

12 luglio 1873, sabato. Dal 28 giugno prossimo passato ho sospeso fino ad oggi l'annotazione di queste mie notizie locali giornalieri e la causa di questa sospensione fu il tremendo terremoto che la mattina del 29 giugno predetto incolse e rovinò questa città di Belluno, molte località dei contorni e nominatamente, in misura assai grave, il territorio di Alpago. Di questo terremoto, dei danni da esso inferiti e di quanto qui occorre di straordinario da questa mattina ad ora, esporrò ora qui sotto alcune brevi e riassuntive indicazioni.

Il grande terremoto che diede principio ad una serie di molti altri terremoti più leggieri e che ad intervalli più o meno lunghi di ore continuarono intanto fino alle ore 4 di questa mattina, avvenne alle ore 5 e minuti 20 antimeridiane del giorno 29 giugno 1873. Esso durò 15 minuti secondi, fu dapprima violentemente sussultorio e quindi furiosamente ondulatorio da est ad ovest e da ovest ad est.

Io mi trovava nella mia casa di villeggiatura a Sargnano dove erami trasportato per la tenuta dei bachi da seta e da dove doveva ritornare il domani, insieme a mia moglie, a mia figlia Silvia, maritata Coletti con suo figlio Silvio e la servitù, mentre nella mia casa d'abitazione a Belluno dormiva mio figlio Giovanni con un servo per di lui conto. Io dormiva a fui destato dagli effetti del terremoto che conobbi subito essere di forza eccessiva e del tutto straordinario. Sentii mia moglie gridare ed invocare Iddio e la Madonna e quasi istantaneamente entrò nella mia camera mia figlia Silvia col suo fanciullo sulle braccia, tutta ansante, spaurita, pallida ed esaltata. Ella ci disse, a me ed a mia moglie, di forti rumori uditi e dello spaventevole strepito che fu presso alla sua camera e per cui credeva che l'intera casa cadesse, e gridava di volere uscire di casa. Io la incoraggiai, le dissi di uscire, saltai giù di letto e con poco vestito corsi anch'io all'aperto dietro alla casa. Si procurava di confortarsi scambievolmente, si vedevano rottami di camini caduti in terra e muri di cinta della chiesura rovesciati, si udivano tuttora dei rumori e la Silvia era assai impressionata dell'assordante strepito inteso da essa. Ed ella ne aveva ragione. Era cioè caduto il grande camino della cucina ed avendo colpito sul coperto sottoposto del granajo lo sfondò e traversatolo andò a cadere sulla scala di tavola del granajo stesso presso alla camera dove dormiva la Silvia; circostanze tutte che produssero quell'eccessivo romore che sarebbe stato molto più moderato se il camino fosse caduto sul terreno. Intanto ritornavano da Cusighe quelli che vi erano stati alla messa prima ed erano spaventati per la caduta della cupola di quel campanile e per le infelici donne che vi erano restate più o meno gravemente ferite. Di queste ne morirono tre. Così dalle case circostanti convenivano a me i miei coloni raccontando i guasti avvenuti nelle loro case, l'immenso romore che sentirono venire da Belluno, il polverio che vi videro levarsi e che durò per mezz'ora sopra la città e l'indicazione di altri guasti conosciuti. Appena dopo queste prime impressioni, e vistici sani, io spedii un espresso a Col Cavalier dove si trovava in villeggiatura mia figlia Annetta maritata Longana, ed io, attaccato il cavallo alla mia carrettina mi diressi in tutta furia e con un servo verso Belluno per sapere che cosa era accaduto di mio figlio Giovanni, che come dissi di sopra, dormiva e dimorava colà con un giovane servo. Nell'andare da Sargnano a Belluno vidi più o meno le cupole dei campanili delle Chiese di San Pietro in Campo, di Cusighe, di San Liberale, di Nogarè e di San Pietro in Belluno, vidi scassinati i parapetti del ponte sulla strada nazionale alla Venegia ed arrivato a Baldenich incominciai ad incontrare gente che in massa e come in processione tutta unita, fuggiva da Belluno. Del tutto vicino alla città venni avvisato che era caduto tutto l'angolo nord-ovest della mia casa d'abitazione, quella parte cioè di casa ch'era sostenuta dalla cariatide detta *On de sas*, che fungeva come da colonna. Questa notizia mi mise in massima angoscia sapendo che mio figlio dormiva in secondo piano e che per discendere doveva appunto passare per la parte diroccata trovandosi colà la scala a chiocciola che doveva servirgli dal secondo al primo piano. Giunto al portone del cortile della mia casa, vi entrai ed ascesi la nuova scala che arrivava e conduceva al primo piano e feci per passare da quel riparto al pianerottolo della scala vecchia a chiocciola che da sotto terra ascende al terzo piano, ma trovai impedito l'aprimiento della porta di comunicazione dall'una scala all'altra per effetto di materia caduta. Dovetti quindi discendere dalla scala nuova e quindi per le macerie e per la breccia fattasi nel muro ascesi la scala vecchia a chiocciola fino al secondo piano in cerca di mio figlio. Trovai aperta la porta della sua camera, vuoti di lui il suo letto, lo ricercai e chiamai per tutto quell'appartamento e

non avendolo veduto ridescesi frettolosissimo le scale scassinate, ed apersi la porta di strada lusingandomi bene perché osservai che nella camera di mio figlio era tutto in ordine. Arrivato in istrada mi disse un ragazzo che aveva visto mio figlio uscire ed altra persona mi aggiunse ch'egli con un altro s'era diretto verso l'Oltrardo. Mi tranquillai allora sulla sorte di lui e del suo giovine servo e mio colono Angelo Dal Farra di Giovanni, e voltato indietro il cavallo, corsi per lungo tratto sempre in mezzo a gente che fuggiva da Belluno, fino a Sargnano, dove trovai arrivati incolumi mio figlio ed il suo servo (che durante il terremoto era a messa prima in duomo) e dove poco dopo giunse pure da Col Cavalier l'apposito messo che mi annunciò che mia figlia Annetta stava bene, e del pari con lei tutti i suoi di famiglia. Mio figlio mi raccontò che destato dal terremoto, vide cadere fumajuoli, che sentì il romore della caduta del campanile di San Pietro, che ad un tratto gli si aperse d'un colpo la porta della camera e vide cadere tutto quell'angolo della nostra casa, che si vestì in fretta giù per la scala a chiocciola ed ormai quasi pensile, che corse in Campitello, e che dopo breve sosta colà, unitosi ad Anzolin, venne sano e salvo per la strada vecchia a Sargnano.

Assicuratomi così della salute di tutti i membri di mia famiglia, raccolsi un uomo da ogni mia famiglia colonica ed andai con essi a Belluno a custodire quella mia casa e ad attivare subito quei primi lavori che si rendessero necessari. Gli abitanti della città uscivano a frotte e d'altra parte molti contadini si recavano in città e ciò sia per l'abitudine di andarvi in ogni festa o sia per la curiosità di vedervi le rovine causate dal terremoto. Più tardi feci un breve giro pel centro della città ed eccone le principali impressioni e ciò che più mi diede nell'occhio.

Tutte le contrade erano coperte di rottami di camini caduti e d'altri frantumi di coperti siccome coppi, quadrelli, lastre di pietra, pezzi di cornici o di gronde e di calcinacci. E materie di tutte queste sorta erano pendenti dai muri e dai coperti di tutte le case per cui era pericolosissimo il passare per le contrade strette. Le case che più destavano spavento in quel primo giorno ed oltre alla mia alla quale era caduto l'angolo ovest e nord-ovest ch'era sostenuto dall' *On de Sas*, erano le case in Castello del sig. Paolo Buzzati, dell'avvocato dottor Francesco Dal Vesco, del nobile Antonio Persicini e le Carceri criminali, le case nobile Marino Pagani e nobile Francesco Grini-Sartori in Mezzaterra ed una quantità di casette in Borgo Tiera, detto comunemente il Borgo senz'altro e dov'io peraltro non andai. Desolatissima era la vista del Duomo tutto sfasciato nel coro e nella cupola, della Chiesa della Madonna delle Grazie in parte caduta, del campanile con i pergoletti rotti massime quelli sopra alle campane. Altre case intorno alla Piazza del Duomo erano nel massimo disordine, fra cui quella sotto al campanile nel sito detto alle Canoneghe di ragione della Fabbriceria già in parte diroccata, quella dell'avvocato nobile Antonio Pagani Mondo, quella in faccia al Duomo di ragione Bassanello ed altri, due casette verso Porta Reniera ora Dante e la casa ex Crepadoni, una cui porzione cadde seppellendo sotto alle sue rovine tutta la famiglia dell'infelice Santo Scrittore, cui morirono schiacciati tre figli, restò semiviva la moglie, ferito gravemente un altro figlio e per le cui disgrazie egli stesso divenne pazzo. E' a stupirsi che con tante rovine non sieno state altre vittime in città che queste tre ed una quarta nella persona di certa Augusta Olivotto che sortendo dal Duomo venne accoppata da pietra caduta dal campanile. Fino da allora i guasti si manifestarono immensi, ma non si poteva prevedere ancora che fossero dell'entità come si scoprirono in seguito all'esame praticato delle case ed alle mosse cui queste posteriormente soggiacquero. Gli abitanti di Belluno fino da subito dopo il terremoto continuarono ad uscire dalle case, e per la massima parte dalla città. Si recarono molti in mezzo al Campitello, moltissimi in Favola, alla Cerva, alla Vignetta e molti altri sull'Oltrardo, a Castion e verso San Gervasio, inconsci tutti per allora di ciò che più tardi farebbero e dove dormirebbero alla notte. Le botteghe che al momento del terremoto erano chiuse difficilmente potevano venire aperte perché contorte le porte e le balconate quelle che allora erano aperte difficilmente potevano più venir chiuse e molti stentaron ad uscire dalle loro case perché non potevano più aprirne le porte. Fatto è che ognuno cercava di porsi in salvo e non trovavano altra sicurezza che nello uscire ed allontanarsi dalle case crollanti della città. Poco dopo mezzogiorno tutte le botteghe di qualsiasi genere erano chiuse e la gente sortiva a frotte, disposti tutti di dormire all'aperto. Sul più tardi si vedevano per la città carretti tirati a mano e portanti all'esterno biancherie da fare tende e materazzi per dormirvi sopra. La vista di Belluno presentava un aspetto di spavento e d'orrore. Sembrava che essa fosse stata bombardata, saccheggiata e perfino ruinata. In quella sera nessuno camminava per la città; ed il Municipio che si dimostrò operosissimo e sagace, fece illuminare la città completamente e per tutta la notte ed istituì una provvisoria guardia civica notturna che prestò un servizio lodevolissimo. Così in quella prima notte dopo il terremoto i quattro quinti degli abitanti di Belluno dormirono fuori della città e di questi la quasi totalità all'aperto o sotto tende. Il cielo fu buono e si mantenne sereno o semisereno. Io dormii colla mia famiglia sotto una tenda dietro alla mia casa di Sargnano. Così si recarono nelle loro

villeggiature quelli che ne avevano di vicine e pronte a potere essere abitate; i più disgraziati furono gli impiegati forestieri e fra questi principalmente quelli che non avevano relazioni o conoscenze coi signori della città e che tenevano pochi mezzi pecuniari. Nel dì successivo 30 giugno, lunedì, grande affaccendamento per potere aprire o chiudere le balconate delle botteghe, a sbarrare porte e fenestre e ad approntare, mediante commissioni legname, ferramenta e muratori. La Prefettura, il Municipio, il Genio Civile, il Procuratore del Re ed altri officj si installarono in mezzo Campitello sotto una tenda. Il telegrafo poté venire ripristinato ancora la sera antecedente peraltro per la via di Feltre e Vicenza. Mentre la notizia della rovina di Visome era qui giunta ancora la mattina della domenica 29 luglio [giugno], la notizia delle rovine d'Alpago non pervennero che alla sera della domenica ed ancora del tutto incomplete e confuse. Al lunedì mattina se ne seppe meglio la terribile importanza. In questa mattina di lunedì, ritornò in città alcuno d'ognuna delle famiglie che avevano pernottato fuori e ciò allo scopo di rivedere ed esaminare le loro case e di asportarvi fuori materazzi, coperte ed altri effetti di casa per potere meglio postarsi dove intendevano di passare la notte vegnente. Difatti nel pomeriggio del lunedì era un continuo seguito di carri e carretti e carruole che portavano fuori dalla città e verso le villeggiature o verso l'aperta campagna o nel giardino della Caserma ai Gesuiti degli indicati effetti di casa per potere riposarvi sopra o con essi coprirsi. Intanto le Autorità avevano istituita un'apposita posta lettere che partiva da qui al mezzogiorno, avevano chiuse alcune contrade, puntellato molte case, riconosciuto lo stato d'abitabilità o meno di molte altre, ordinato che le vetture vadino a passo per la città e richiesto a chi di diritto l'invio a questa parte di truppa di linea, di truppa del Genio e di Guardie di Pubblica sicurezza. In questo lunedì l'aspetto della città era ancora più triste del giorno avanti perché gli abitanti n'erano fuori, i contadini non v'erano venuti come nel dì festivo, i rottami erano ancora tutti in terra, si manifestavano maggiori le screpolature delle case, se ne riconoscevano inabitabili molte che pure esternamente non sembravano danneggiate e ad ogni passo s'incontrava una barriera che interdiceva l'inoltrarsi o si vedeva la lugubre schiera di quelli che taciturni conducevano via mobiglia da questa città desolata. In questo giorno non vi furono scosse di terremoto. In questa sera fu minore il numero di quelli che dormirono all'aperto sotto tende, perché alcuni trovarono alloggio in case in città meno danneggiate, altri presso amici o conoscenti in case presso Belluno ed altri ebbero tempo di recarsi a pernottare in loro case di campagna. In massima tutti cominciarono a pensare che conveniva occuparsi di provvedere in qualche modo pel proprio alloggio. Ad onore e ad elogio di questa popolazione annoto bene volentieri come tutto questo disastro del terremoto e quindi nella conseguente non possibile chiusura di molte case e botteghe, nell'abbandono forzato, istantaneo e senza precauzioni di moltissime case, nel trasporto disordinato e convusivo di tante masserizie e nel pernottamento aperto e senza riguardi di tanta gente non si ebbe a lamentare alcun furto, alcuna violenza, alcun disordine, come neppure alcuna disgrazia personale oltre ai 4 infelici morti nel momento del terremoto. Così non vi fu alcuna insolenza personale contro alcuno, nessuna manifestazione d'odio contro qualcheduno, nessuna invettiva, né alcuno sfogo di bile contro nessuno. La popolazione in tutti i ceti si mantenne del tutto tranquilla e tutti pensavano a se stessi, come infatti ne avevano tutti bisogno.

La gente cominciava a tranquillarsi quando nella notte dal giugno al primo luglio vi fu altra scossa di terremoto abbastanza forte per ridestare spavento in tutti. Le case presentarono più larghe le fessure e queste crebbero ancora sotto il continuo ripetersi di nuove scosse. La gente o si era ritirata in qualche casa di campagna o dormiva tuttora all'aperto o in sito quasi aperto o sui pavimenti delle entrate. Continuava l'apporto di stramazzi e d'altre masserizie dalla città e la popolazione ormai persuasa che possibilmente conveniva procurarsi altro alloggio e per più mesi venne a deliberazioni definitive. I possidenti che avevano case di villeggiatura (che d'altronde sono quasi tutte in buono stato) si recarono in quelle; gli altri e così molti impiegati trovarono alloggio in altre case di villeggiatura od in case di città state meno danneggiate, alcuni verso affitto, altri presso amici o parenti e la povera gente fu ricoverata dal Municipio nel locale al Prà detto Stabilimento Craller e nei camerini da bagno della Caserma ai Gesuiti. Le notizie pervenute al primo luglio da Alpago facevano conoscere come la disfatta di quei paesi e villaggi era quasi completa e quanto vi aveva danneggiato l'ultima scossa. Altre nuove case vi erano cadute ed altre che dapprima erano ritenute abbastanza solide si dimostravano inabitabili. Quegli abitanti dormivano tutti all'aperto.

Durante i giorni 2, 3 e 4 luglio seguì in città il puntellamento delle case pericolanti, l'abbandono della città da parte di molti abitanti, ed il ripetersi di frequenti scosse di terremoto. Fra queste fu particolarmente forte quella del giorno 2 alle ore 5. 20 antimeridiane. Secondo le particolari relazioni, molti abitanti e specialmente impiegati partirono con tutta la loro famiglia per Venezia, Padova, Treviso, Mel, Feltre, Cadore ed Agordo, o se non vi potevano andare i capi famiglia vi spedirono per lo meno le loro famiglie. E' a notarsi che Mel, Cadore ed Agordo o non sentirono terremoto od almeno in misura debolissima.

Dallo spostarsi direi quasi stabilmente altrove le famiglie ne provenne che ora non si portavano più fuori di città soltanto materazzi, ma che i carri conducevano via le mobiglie tutte d'appartamenti. La città era sempre più deserta: non vi restavano che quelli che non potevano, pei loro ufficj od affari, allontanarsi. La regia Prefettura ed altre autorità si avevano collocato sotto i portici nel mezzo Campitello alla casa Guernieri, dove si erano trasportate per salvarsi dalla pioggia della sera del primo luglio. In questo giorno 4 luglio 1873 venne cominciata la demolizione della Chiesa della Madonna delle Grazie ed in quest'occasione fu conservata la antichissima iscrizione in pietra ch'era collocata sopra la porta principale di detta Chiesa. L'alba del giorno 5 luglio fu segnata alle ore 4. 45 da altra forte scossa di terremoto. In città séguita la demolizione della Chiesa della Madonna delle Grazie in piazza del Duomo, il puntellamento di case, la demolizione di altre e la partenza di abitanti che si trovarono una dimora nuova e stabile almeno per alquanti mesi. Sono venuti molti mistri muratori da Agordo sotto la direzione del capomastro Cervo Primo ed altri mistri da altri paesi delle basse. Arrivarono del pari alcune compagnie di soldati che vennero spedite in Alpagò per custodire le proprietà mobili che sono tutte all'aperto e per costruire baracche di legno per quegli abitanti.

La mattina del giorno 6 domenica, al levare del sole, cadde metà della cupola e del coro del Duomo. Ne fu tremendo il romore e pari soltanto al dolore ch'ebbero questi abitanti, che ben comprendono com'essi non vedranno mai più rimesso e ripristinato quel Duomo. Si vive bene in tempi per ogni motivo cattivi! La cupola e l'abside del Duomo si accasciarono e sotto di se seppellirono le ricchezze di paramenti e le gioje della cattedrale. Trassero nella loro rovina anche alcune tombe di vescovi ch'erano in coro. Per la città di Belluno non si vedono che i mistri muratori, gl'impiegati che devono restare fissi al loro posto, e quei bottegai, i padroni di casa che devono provvedere od accudire ai loro lavori; del resto nessun altro e fra quelli che sono in città durante il giorno, ve ne sono poi moltissimi che alla sera sortono di città per andare a dormire in campagna. La vita in Belluno si riduce ora a questo: contrade chiuse, segnali di pericolo quasi dappertutto, puntellamenti quasi dappertutto, rottami dovunque, demolizioni, ansia e malumore. Le autorità tutte bravissime, instancabili, la popolazione buona, quieta, esemplare, i poveri avviliti, i mediocri possidenti costernati, tutti di cattivo umore. E' un buon incoraggiamento per i poveri la spontaneità con la quale affluiscono da ogni parte oblazioni per questi danneggiati ed in questa carità si distingue per la sua generosità la città di Venezia. I guasti stati riconosciuti nel Palazzo della Prefettura sono ingenti e si calcolano ad italiane Lire 80. 000, e poco meno quelli della Caserma ai Gesuiti. Il regio Prefetto andò ad abitare in casa Ricci alla Cerva; i soldati bivaccano sotto tende nel cortile della caserma. Nessun furto, nessuna insolenza. Questa è una consolazione.

Nell'istesso modo continuarono tutti i giorni fino ad oggi. In città sempre gli istessi ingombri, gli stessi puntellamenti e demolizioni. Ogni giorno si riconosce che nell'interno delle case i guasti sono molto superiori a quanto era stato avvertito dappprincipio. Molte case ritenute dapprima per poco danneggiate ora sono riconosciute inabitabili e da demolirsi ed effettivamente, in seguito alle nuove e molteplici scosse, le fenditure ed i strapiombi delle case crebbero spaventosamente. Anche in Alpagò si verificò lo stesso fatto. Questi abitanti poi si procurarono un poco alla volta dei nuovi alloggi e sono tutte piene di cittadini queste case prossime alla città ed anche le villeggiature lontane. Ieri, undeci luglio, vi fu una forte scossa di terremoto alle ore 2. 45 antimeridiane e poco dopo alle ore 4 ne fu un'altra ma più leggiera. Menziono queste sole, ma nei giorni scorsi ne furono molte. Gli ufficj si trasportarono anch'essi da un fabbricato all'altro e da un sito all'altro dell'istessa casa. Il tempo si mantenne sempre caldissimo e quasi sempre sereno e soltanto con qualche pioggia locale.

13 luglio, domenica. Terremoto alle ore 1. 45 antimeridiane. Caldo e quasi sereno.

14 luglio, lunedì. Terremoto e forte alle ore 10. 53 antimeridiane. Seguita il caldo.

15 luglio, martedì. Aspetto della città sempre come lo indicai a pag. 43 (*12 luglio, n. d. r.*). Grande caldo con qualche pioggia locale.

16 luglio, mercoledì. Terremoto alle ore 7. 40 antimeridiane. Grande Caldo.

17 luglio, giovedì. Terremoto alle ore 3. 30 antimeridiane. Seguitano in città gl'ingombri, i puntellamenti, le demolizioni e le partenze come ho indicato a p. 43.

19 luglio, sabato. Ieri ed oggi qualche scossa di terremoto, ma poiché leggiere non avvertite da tutti.

20 luglio, domenica. Scossa forte di terremoto alle ore 9. 30 antimeridiane.

21 luglio, lunedì. Andai a vedere questo Borgo Tiera, ora detto Borgo Garibaldi ed usualmente detto soltanto il Borgo. Fa desolazione e spavento vedere a demolire tante case di seguito e vedere anche le case rimanenti tutte scassinate e deserte d'abitatori. Mi si strinse il cuore e dovetti tornare indietro. Giorno caldo. Alcuni avvertirono nella scorsa notte una scossa di terremoto, ma io no.

22 luglio, martedì. Questa mattina circa all'alba vi fu una scossa di terremoto, ma io non la sentii. Giorno molto caldo e sereno. Notte serena e calda.

23 luglio 1873, mercoledì. Oggi venne posto il zaterrone di rovere e larice - 4 pezzi- a base della fundamenta del muro nuovo della nuova ricostruzione che faccio della mia casa d'abitazione a questo civico n. 375 nella parte caduta per effetto del terremoto nel sito dove v'era la cariatide di pietra detta *On de Sas*, perché rappresentava un uomo ed era di sasso e precisamente all'angolo nord-ovest di questa mia casa. Io demolii interamente l'anteriore scala di pietra a chiocciola ed ora poi continuerò la scala che fino al primo piano costrussi nel 1846.

Giorno molto caldo sciroccale: dapprima sereno e nel pomeriggio piuttosto nuvoloso. Alcuni pretendono che nella notte scorsa vi sieno state due scosse di terremoto, ma io non le sentii. Appena notte grandi nuvoloni dalla parte di nord-ovest, con tuoni e lampi, ma la pioggia non arrivò fino a qui.

27 luglio, domenica. Sereno sciroccale e molto caldo fino a vespero e quindi nuvoloso con qualche goccia di pioviggina a tratti. Alle ore 1. 10 pomeridiane vi fu una forte scossa di terremoto sussultorio. Notte semiserena e buona. Molti avvertirono una scossa di terremoto durante la notte, ma io no.

28 luglio, lunedì. Giorno molto caldo sciroccale soffocante. Prima delle ore 10 pomeridiane vi fu una scossa di terremoto, ma leggiere e così che non fu avvertita da tutti. Presso a poco in quel tempo arrivò qui un forte temporale dall'ovest, e poco dopo al terremoto cadde un fulmine sul fabbricato di questa Caserma ai Gesuiti cagionandovi peraltro pochi danni. La pioggia fu anch'essa assai poca, e dopo circa un'ora ritornò sereno e così restò per tutta la notte.

30 luglio, mercoledì. Alcuni pretendevano che nella notte scorsa vi sia stata una scossa di terremoto, ma io non la sentii.

1 agosto, venerdì. Questa mattina vi furono due scosse di terremoto ma leggiere e non avvertite da tutti.

10 agosto 1873, domenica. [...] La mattina del venerdì 8 agosto, vi fu una scossa di terremoto molto forte che fece suonare più campanelli e che mi pose in pensiero per mio figlio ch'era a Belluno e per le mie case di colà. Soltanto alla sera si seppe che a Belluno non v'erano state disgrazie di persone. [...] Oggi potei conoscere che qui la scossa del terremoto fu molto più forte che in Agordo. Lo spavento fu generale fra questi abitanti. Cadde giù la parte della cupola del Duomo ch'era restata tuttora in piedi: molte case si guastarono interamente, in altre le screpolature ingrandirono assai, ed in altre si manifestarono fenditure nuove. Se i danni in questo secondo grande terremoto non furono così visibili e materiali come nel terremoto del 29 giugno prossimo passato dipendette da cause che i Tedeschi direbbero, relativamente al terremoto, subbiettive ed obbiettive. Subbiettive perché il terremoto fu bensì sussultorio ed ondulatorio, ma non vorticoso e di durata più breve, obbiettive perché gli mancò l'obbiettivo da devastare, mentre le case più deboli erano o già cadute o state demolite, le pericolanti erano state puntellate e le altre erano state in grande parte già munite di arpesi. Un dotto tedesco, certo Adolfo Falb che fu qui a studiare i fenomeni del primo terremoto aveva già pronosticato ed avvisato che nella mattina dell'otto corrente si avrebbe avuto di nuovo una forte scossa di terremoto.

12 agosto, martedì. Questa mattina dalle ore 10 alle 11 antimeridiane stando a Sargnano si sentivano continui rombi sotterranei dalla parte d'Alpago.

13 agosto, mercoledì. Nella scorsa notte vi furono due scosse di terremoto, delle quali una alle ore 11 pomeridiane ed una alle ore 4 antimeridiane ed altra scossa fu oggi alle ore 3 ½ pomeridiane. Questa mattina essendo io a Sargnano a passeggio su pel rui de Piva dalle ore 7 alle ore 8 sentii che a brevissimi intervalli si ripetevano continuamente forti boati sotterranei dalla parte d'Alpago. La popolazione vive in continua apprensione di mali maggiori e tanto più che il dotto sismografo tedesco Adolfo Falb ebbe a pronosticare altre violente scosse di terremoto e delle quali una ai 15 agosto corrente e l'altra ai 5 settembre prossimo venturo. E' qui la Commissione governativa composta del senatore Guicciardi e dell'ing. Malvezzi per riconoscere i danni del terremoto. Oggi detta Commissione accompagnata dal regio Prefetto si recò in Alpago a visitarvi quei paesi e località.

14 agosto, giovedì. Come ricordo storico faccio menzione d'un fatto retrospettivo riferibilmente al terribile terremoto del 29 giugno prossimo passato. La vigilia di quel giorno io passeggiavo nel pomeriggio per la mia chiesura a Sargnano e sentiva continui rumori lontani e cupi come di lontani spari d'artiglieria. Questi istessi colpi vennero sentiti qualmente dai miei coloni ed uno di questi mi domandò anzi se vi fosse a caso qualche straordinaria solennità o qualche arrivo di principi a Venezia od altrove da lungi e per cui facessero quei spari d'artiglieria. Io risposi loro che non c'era nulla di tutto ciò, ma mi restò impresso quel fatto. Erano quei rumori i boati sotterranei che precedevano il tremendo terremoto del mattino seguente, ma allora non si aveva la odierna conoscenza né confidenza con quei boati, ne se ne conoscevano le qualità di segnale di terremoto. Essi erano allora del tutto sconosciuti. Adesso si sa che cosa sono in effetto. Giorno dapprima semisereno e poscia sereno e molto caldo. Notte serena freschetta con leggiera scossa di terremoto alle ore 11 pomeridiane.

15 agosto, venerdì. Oggi v'era grande agitazione fra la gente di questa città che della campagna, perché era voce ed opinione generale che appunto oggi dovesse aver luogo forte scossa di terremoto e veniva segnalata l'ora prima pomeridiana come prescelta del terremoto a questa sua apparizione: ma fortunatamente non ne fu nulla ed in tutto il giorno non vi fu alcuna scossa, siccome non ne fu un questa notte susseguente.

20 agosto, mercoledì. Alla prima alba cielo coperto da grandi nuvoloni quindi dalle ore 6 alle 8 pioggia diretta e poscia pioviggina fino quasi a mezzogiorno, facendosi poscia semisereno. Alle ore 3 ½ pomeridiane scossa di terremoto abbastanza sensibile e che fu molto maggiore in Alpago, Cadola e Capodiponte. Notte dapprima semiserena e poscia serena. Alle ore una e mezza dopo mezzanotte nuova scossa di terremoto, ma leggiera.

21 agosto, giovedì. Alle ore 10. 10 antimeridiane scossa di terremoto più forte e più lunga di quella del pomeriggio di jeri.

22 agosto, venerdì. Giorno sereno e molto caldo sciroccale. Notte serena e calda. Vi furono delle scosse di terremoto, ma semplici oscillazioni leggiere.

25 agosto, lunedì. Vi furono due leggiere scosse di terremoto delle quali l'una poco dopo le ore 9 pomeridiane ed una più tardi.

1 settembre, lunedì. Jeri arrivò qui il sig. Adolfo Falb, il dotto sismografo tedesco che studia i terremoti, che espresse una sua teoria sul nostro terremoto del 29 giugno prossimo passato e che predisse così esattamente la forte scossa dell'8 agosto prossimo passato. Si dice ch'egli resterà qui a tutto il giorno 6 corrente e ne partirà il 7.

3 settembre, mercoledì. Oggi ho conversato in tedesco col sig. professor Adolfo Falb il dotto sismografo tedesco di cui scrissi jer l'altro. Egli mi disse che, a sua opinione, le scosse si ripeteranno qui ancora circa a tutto il mese di ottobre prossimo; ma ch'esse saranno sempre miti, che si ripeteranno sempre a più lontani intervalli, e che non arrecheranno più disgrazie. Egli mi aggiunse ancora che, relativamente, fu una fortuna per Belluno che il terremoto sia accaduto allora in giugno, mentre se esso

avvenisse ora in settembre, Belluno sarebbe stato tutto demolito e forse sommerso. Che d'altronde ora la grande caldaja sotterranea del vapore dev'essersi spezzata, e che il vapore ha avuto tempo e modo di sprigionarsi e sortire. Che in ciò sta ora la nostra fortuna.

5 settembre, venerdì. Giorno semisereno fino dopo vespero, quindi nuvoloso ed a notte piovigginoso. Vi successe una forte pioggia che durò più ore e poscia si fece sereno. Poco dopo mezzogiorno vi fu una leggiera scossa di terremoto ed altra leggiera durante la notte, ma ambedue avvertite da pochi.

6 settembre, sabato. [...] Giorno sereno e semisereno con sera nuvolosa. Tutta la notte grande pioggia che poscia più leggiera durò fino a giorno e sempre sciroccale con tuoni e lampi. Qualcuno pretende che vi sia stata anche una scossa di terremoto.

9 settembre, martedì. Mattina semiserena e nuvolosa, quindi pioggia e pioviggina con qualche tratto di semisereno in frammezzo. Sera semiserena. Poco prima delle ore 6 pomeridiane vi fu una scossa di terremoto, corta bensì forte. Notte serena e fresca.

11 settembre, giovedì. Fino da jeri si seppe qui che a Ronche sopra Lentiai vi erano stati 4 casi di cholera, ma non vi si diede certa importanza perché si riferivano ad individui venuti ora dai lavori stradali d'Ungheria e che passati per i sentieri di montagna si erano sottratti alla precauzione degli istituiti suffumigi ai confini della Provincia. Oggi poi fece molto più senso il caso di cholera sviluppatosi in un contadino d'Alpago ch'era sempre stato là stazionario. Si dice che vi sia altro caso di cholera dalle parti di San Boldo. Fatto è che questa regia Prefettura ha proibito di nuovo i mercati ch'erano stati ripresi soltanto col primo di questo settembre ed ha ordinato speciali precauzioni pel commercio degli stracci.

12 settembre, venerdì. Oggi si sentì che vi era stato alcun nuovo caso di cholera in provincia.

13 settembre, sabato. Oggi era proibito il mercato, ma appunto per ciò invece d'uno ne furono tenuti tre e ciò è uno a Baldenich, uno alla Cerva in Favola ed uno al di là del ponte di Piave. Neppure oggi si sentì che vi sieno stati casi di cholera in Provincia.

24 settembre, mercoledì. Come altro ricordo storico intorno al terremoto del 29 giugno prossimo passato ricorderò ancora un fatterello relativo a questo Duomo. Nei primissimi giorni dopo detto terremoto, una Commissione tribunizia composta del presidente di quel Tribunale, del Procuratore del Re, d'un rappresentante il Municipio e di un ingegnere regio si recò in Duomo ad esaminarne lo stato specialmente nei riguardi della sicurezza del palazzo del Tribunale. Per entrare nel Duomo ne chiamarono il nonzolo che venne rappresentato dal suo figlio Giuseppe Longana. Esaminato il tutto, la Commissione disse a voce alta e così che lo sentì anche il Longana, che si trovava in una botte di ferro. Contento il Longana d'averlo scoperto, appena è partita la Commissione, e senza informarne la Fabbriceria della Cattedrale che è la sua padrona, si diede con grande impegno a portare nella sagrestia sotto al coro e precisamente in un armadio interno più verso il corpo del Duomo, tutto ciò che la chiesa possedeva di prezioso e ch'era conservato allora nella piccola sagrestia di sopra. Egli portò quindi abbasso le reliquie con pietre, i paramenti stati donati da papa Gregorio XVI e quant'altro v'aveva colà di prezioso. Aveva egli appena finito il suo lavoro che il Municipio gli domandò e ritirò le chiavi del Duomo e direttamente da lui e senza rivolgersi alla Fabbriceria rappresentante il Duomo ed il Longana glielne portò subito, ma dietro insegnamento di don Giovanni Tison, capofabbricere, se ne fece rilasciare ricevuta in iscritto. Intanto nella mattina del 6 agosto cadde porzione della cupola del Duomo, che cadde non per di fuori del coro, ma dentro ad esso e nella sua caduta sprofondò tutto il coro e con esso le tombe e casse di questi vescovi ch'erano appunto nello spazio tra il coro e la sottoposta sacristia. Tutto andò a fermarsi ed unirsi sul suolo di questa sacristia, la quale pertanto rimase coperta da questo immenso cumulo di macerie. Ciò avvenuto il Giuseppe Longana, figlio del nonzolo Giovanni ebbe rimorso dell'aver portato egli di sua sola volontà tutti quei tesori del Duomo e quelle rarità nella sacristia bassa dove ora si trovavano sepolti, mentre sarebbero restati incolumi se fossero rimasti nella piccola sacristia di sopra. Si aggiunga che anche la Fabbriceria lo riprese fortemente per aversi egli presa la libertà di attivare

tale importante provvedimento di suo capriccio ed arbitrariamente. Nell'intento pertanto di riparare un poco a questo suo mal fatto, il Giuseppe Longana richiese dopo qualche giorno al Municipio le chiavi del Duomo pretestando che v'erano alcuni inglesi che volevano vederne le rovine interne. Ottenute quelle chiavi, il Longana discese nella sacristia e raccolse ed asportò parecchi dei libri che vi aveva portati giù, e li pose in salvo consegnandoli a monsignor De Donà canonico. Il Municipio informato dell'inganno del Longana lo licenziò da un provvisorio impiego municipale al quale lo aveva temporaneamente assunto, ma poscia, per intromissione di persone in fluenti, lo riprese di nuovo.

25 settembre, giovedì. Altro ricordo del terremoto. Mio fratello tiene sulla sinistra del Piave poco sopra a Capodiponte sulla strada di Cugnan una possessione denominata Piaja. Questa possessione tiene nel mezzo una vallata formata a mezzogiorno dai colli verso Cugnan e verso la Vena d'Oro ed a settentrione formata dal colle verso Capodiponte, mentre la vallata ha la sua apertura dalla parte di Lastreghe. Nel fondo della vallata di questa possessione v'è una sorgente usuale tenuta a scopo di abbeveraggio. Nella mattina del 29 giugno prossimo passato questa sorgente era inaridita e secca fino da 15 giorni; ed in seguito al terremoto, senza alcuna influenza di pioggia, riprese da sé l'acqua nella sorgente e d'allora i poi quell'acqua continuò sempre nell'stessa quantità e ciò indifferentemente dalla sorvenienza di piogge o di secco. Le altre sorgenti di quei contorni restarono invece secche durante la siccità. Questo fatto mi fu assicurato dall'istesso colono di mio fratello Paolo.

28 settembre, domenica. Continuarono sempre finora i lavori di riparazione e di costruzione delle case state danneggiate dal terremoto o che in conseguenza d'esso dovettero venire demolite. In alcune case il lavoro esterno è finito, ma in altre moltissime dura ancora e quindi la città sembra ancora un arsenale, poiché dappertutto si vedono armature su per le case e depositi di legname, di sassi e di calce, nonché ingombri di macerie e d'ogni sorta. Nelle ore poi di riposo - di polsa- pei muratori, si vedono tutte le strade piene di lavoranti.

30 settembre, martedì. Da oltre dieci giorni si ripetono assai frequenti le scosse di terremoto, le quali vengono avvertite specialmente di notte, forse perché allora è più quiete e non da tutti. Le persone non hanno paura di queste scosse così leggere, ma i fabbricati se ne risentono ogni volta e sempre peggiorano. Fino ad ora furono sempre forestieri che vennero qui a vedere gli effetti del terremoto ed oltre al Falb del quale già scrissi, io mi trovai con parecchi altri che passavano presso questa mia casa. Io parlai con un americano da Nuova Jorck e con parecchi tedeschi da Asquisgrana, da Darmstadt, da Monaco e da Vienna, servendomi sempre della lingua tedesca e diedi loro tante indicazioni. Di più usai a qualcuno la gentilezza di accompagnarli per la città. Vi furono pure qui tanti altri viaggiatori curiosi, ma quasi tutti dal Veneto e pochissimi dalle altre parti d'Italia. Di francesi credo che non ne sia venuto alcuno.

8 ottobre, mercoledì. In questi giorni vi furono ripetute scosse di terremoto, leggere bensì e per cui non avvertite da tutti, ma dannose pei fabbricati nei quali si manifestano più larghe le crepature anteriori e si scoprono crepature nuove. In specialità si spezzarono molte pietre servienti ad uso di poggiali o di sopra porte o finestre. Giorno dapprima nuvoloso e poscia semisereno e caldo (gradi 17 R.) sciroccale. Notte quasi nuvolosa e semiserena sciroccale. Durante questa notte vi furono due scosse di terremoto, delle quali una abbastanza forte.

9 ottobre, giovedì. Oltre ai due terremoti della scorsa notte, ve ne fu uno anche in questa sera circa alle 9 pomeridiane.

10 ottobre, venerdì. Anche nella decorsa notte vi fu terremoto circa all'ora di mezzanotte, ed oggi vi fu altro terremoto preceduto da due rombi circa alle ore 9. 30 antimeridiane.

12 ottobre, domenica. In questi giorni venne permesso di nuovamente officiare con l'incondizionato ingresso delle persone, in quelle chiese dove era già permesso al prete di dire la messa, ma non così ai fedeli di entrarvi ed i quali dovevano rimanere esternamente alla chiesa. Perciò venerdì scorso venne ripreso l'uso delle chiese di questi due borghi del Prà e di Piave colla celebrazione della messa coll'intervento in chiesa dei fedeli ed oggi venne pure funzionato regolarmente e come prima del terremoto, nella vecchia chiesa parrocchiale di Sargnano. Anzi in questa chiesa, a rendimento di grazie a Dio, venne cantato

il *Te Deum* alla mattina e nella sera venne fatta l'esposizione del santissimo. In questi ultimi giorni il Municipio consegnò a questa Fabbriceria le chiavi del Duomo, ma il capo fabbriciere don Giovanni Tison esigette l'erezione di un protocollo nel quale fosse indicato e specificatamente, lo stato attuale del Duomo stesso.

15 ottobre, mercoledì. Nella notte ora scorsa venne derubata la bottega da orefice di questo signor Luigi Bocchetti. Si ritiene il danno in circa italiane lire 8000. La bottega è collocata in Campitello sotto alla casa Bossiner che fa angolo in faccia al Teatro. Proprio sull'angolo v'è la bottega dell'orologiajo Galvani, la quale è ora in ricostruzione e perciò rimaneva sempre aperta; la bottega poi del Luigi Bocchetti, del tutto aderente a questa ora in lavoro ed aperta fu già un'appendice di questa e da quando venne costituita in bottega propria e staccata, restò sempre divisa da quella che poscia fu affittata al Galvani da una sola parete di tavola nella parte che era altra volta la porta di comunicazione fra i due locali. I ladri pertanto che svaligiarono questo orefice, per entrare nella di lui bottega, strapparono via l'ultima tavola in fondo che chiudeva la porta tra la bottega Galvani ora aperta perché in lavoro, venendovi messe nuove pietre alle fenestre ed alla porta, e la bottega del Luigi Bocchetti, ed entrati per l'effettuato foro nella bottega di questo, vi asportarono tutti i trovativi oggetti d'oro e d'argento; e ciò con tutta comodità non essendo stati menomamente disturbati né dalle regie Guardie di Pubblica sicurezza, né dai reali Carabinieri. In città v'è grande dispiacenza per questo furto che fu commesso in uno dei punti più frequentati della città e perché non v'è alcun indizio sui malfattori. Questo furto fa degno riscontro a quello commesso in Mercato a danno del cambiavalute Buffonetti ed a quello commesso a carico Prosdocimi, essendo stati eseguiti tutte e tre in siti apertissimi alla sorveglianza ed in luoghi di grande passaggio ed essendo tutti e tre rimasti all'oscuro finora sui loro autori.

18 ottobre, sabato... E qui noterò come questa chiesa [di San Pietro] fu restaurata a spese governative, con molta diligenza, attenzione, cura e sollecitudine, a merito principalmente di questo ingegnere capo del Genio civile governativo cavalier Giuseppe Frigimelica, il quale anzi si meritò un pubblico elogio in questo giornale "La Provincia di Belluno" da parte di monsignor Luigi Poclener, rettore di quella chiesa. E questa chiesa di San Pietro doveva venire aperta ed officiata soltanto domani a mezzo di monsignor vescovo Bolognesi, che vi avrebbe cantato *Te Deum* e messa; ma la circostanza della morte di monsignor Doriguzzi fece sì che la chiesa intanto aperta quietamente oggi affine di potersi celebrare le esequie, come fu fatto. Don Giovanni Tison capo fabbriciere di questa Cattedrale avute le chiavi del Duomo come indicai sotto la data del 12 corrente, è occupatissimo ora alla testa d'una compagnia di lavoratori a scavare le macerie del Duomo per estrarvi quanto di buono più trovarvi sepolto e salvarvi per quindi avere una base per l'erezione degli eventuali progetti di ricostruzione.

Riparo adesso ad una mia dimenticanza e cioè ad annotare che con Decreto regio del settembre prossimo passato in ricompensa di loro prestazioni in occasione del terremoto del 29 giugno prossimo passato furono creati cavalieri della Corona d'Italia questo sindaco conte Luigi Agosti fu conte Antonio, gli assessori municipali professor dottor Domenico Martini fu Lorenzo, Giuseppe nobile de Manzoni fu dottor Giuseppe e l'ingegnere civile dottor Gregorio (detto Giorgio) nobile dottor Pagani Cesa fu dottor Giovanni, nonché il deputato provinciale Giuseppe Gerenzani di Puos d'Alpago. Circa a queste onorificenze, dispiacque che ne sieno stati insigniti due soli dei 4 assessori, mentre tutti e 4 si prestarono egualmente secondo le loro forze; e fece poi stupire che vi sia stato compreso anche il Pagani Cesa che essendo ingegnere e professionista agì soltanto nei limiti e per effetto della sua professione e verso *compenso e pagamento* e non già per affetto, abnegazione e gratuitamente.

... In questa settimana ho infisso nel muro della mia casa d'abitazione in contrada della Motta al civico n. 375 e precisamente nel lato dov'era la cariatide detta *On de Sas*, lato che mi cadde pel terremoto e che ora ho ricostruito abbenché con linea a facciata differente, una piccola pietra lavorata in fino e colla leggenda in lettere incavate: "Terremoto 29 giugno 1873".

Queste lettere sono tutte majuscole e colorite in nero. Posi quest'iscrizione a ricordo di quel terremoto e per indicare che quel lato di casa dovette venire ricostruito tutto di nuovo a motivo di quel terremoto. Della cariatide poi dell'*On de Sas* non ne conservai che una porzione della testa che feci infiggere nell'angolo di quella casa appunto dove prima era tutto l'*On de Sas*. Il resto di quella cariatide fu da me adoperato nella costruzione di quel muro, ed il pezzo più grosso lo impiegai in quella fondazione. Tutto il coperto di detta mia casa è ora del tutto nuovo, costruito con altre linee ad altezza differente da prima, con 5 pioveri, costruito colla maggiore solidità e coperto di pannelle com'usasi in Germania.

19 ottobre, domenica. Oggi pertanto e come ho predicato jeri, venne aperta ai divini Ufficj questa chiesa di San Pietro e fino

dall'alba vi vennero celebrate le messe. Alle 8 antimeridiane vi pontificò messa monsignor vescovo Salvatore Bolognesi che seguirà così per tre giorni ed alle ore 4 pomeridiane vi fu funzione religiosa con *Tedeum* pontificata egualmente da monsignor Vescovo e che verrà ripetuta anche questa per altri due giorni. Monsignor Luigi Poclener, rettore di questa chiesa, pubblicò, come ho scritto, un elogio all'ingegnere in capo pel restauro di detta chiesa e ciò era doveroso e si conveniva a lui; ma è doveroso del pari di aggiungere che almeno eguale merito nel successo ottenuto si deve e compete all'istesso rettore Poclener, il quale non si stancava mai di sollecitare presso tutte le autorità l'esecuzione di quel restauro. Vi manca del tutto il campanile, ma il Poclener è in ricerca d'una piccola campana che collocherà in qualche sito. Essendo ora stata così aperta questa chiesa di San Pietro, venne disfatto l'altare provvisorio ch'era stato costruito in Favola e che ora pertanto non è più necessario. D'altronde la stagione si fa ora sempre più contraria per la messa all'aperto. Domenica prossima, oggi ad otto, verrà aperta la chiesa di Loreto che viene restaurata a merito e spese di monsignor canonico don Bortolo conte Miari fu conte Carlo, il quale oltre al dispendio in denaro ne sorvegliò sempre colla propria persona l'esecuzione dei lavori. All'incontro per la chiesa di Santo Stefano non venne ancora fatto nulla.

20 ottobre, lunedì. Nella decorsa settimana vi furono di quelli che sostennero che vi furono delle scosse di terremoto, ma in qualunque caso esse furono avvertite da pochi.

27 ottobre, lunedì. Aveva indicato che jeri doveva venire riaperta ai divini uffici la chiesa di Loreto restaurata dai danni del terremoto, ma i lavori relativi non poterono venire ultimati a tempo e quindi detta riapertura dovette venire prorogata al sabato venturo 1 novembre, festa di tutti i santi.

29 ottobre 1873, mercoledì. Oggi il sig. preside di questo regio Ginnasio liceo Tiziano ed alla presenza di parecchi professori del liceo, raccolse presso di se tutti i studenti di terzo anno del liceo stesso, ch'erano quattordici, e lesse loro le note scolastiche che si sono meritate in seguito agli esami di licenza liceale che sostennero in questi ultimi giorni. Prima di leggere le relative note il preside disse che la Commissione esaminatrice ritenne conveniente d'essere benigna ed indulgente sia per le circostanze speciali in cui venne gettata questa città dal terremoto e come per la conseguente distrazione e svagatezza in cui vennero a trovarsi gli studenti stessi in dipendenza del terremoto. Lesse egli quindi le note che più o meno lodevoli per i singoli furono sufficienti per tutti i 14, i quali quindi così ottennero tutti il loro assolutorio di licenza liceale. Fra questi è compreso mio figlio Giovanni, il quale quindi ha così compiuto il suo corso liceale e si appresta ora a passare a Padova per compiere presso quella Università lo studio di legge. Aggiungo poi e come a ricognizione di merito, che detto mio figlio Giovanni fu tra quelli che ottennero le note migliori. In quest'occasione osservo che questi esami di licenza liceale dovevano avere luogo nel mese di luglio passato, ma che allora non furono più tenuti a motivo del sovvenuto terremoto e del timore che una qualche scossa ne incagliasse gli esaminandi durante l'esame e li rendesse insequibili e furono perciò rimandati all'ottobre presente.

30 ottobre, giovedì. Piovigina più o meno sensibile per tutto il giorno. Dal giorno del terremoto, ossia più esattamente dalla sua vigilia, sono venuto soltanto oggi ad installarmi di nuovo, per attendere agli affari, nel mio mezzà che mi destina fino dalla mia riforma scalare e del primo appartamento nel 1846, mezzà che è situato appunto nel primo piano nell'angolo al nord e con fenestre a mattina ed al quale si perviene passando per un corridojo od andito nel quale si trova un armadio ch'io costrussi nel 1846 dov'era un camino vecchio.

31 ottobre, venerdì. Oggi di mattina questo capo fabbricere don Giovanni Tison faciente per conto della fabbriciera stessa si recò sul campanile di questo Duomo in compagnia del capomastro Angelo Savaris e di due altri mistri e colà fece ritirare dalle balaustate del campanile stesso quelle pietre e quei sassi che potessero dare a temere di cadere e quindi diede ordine al sacristano o nonzolo Giovanni Longana fu Pietro di riattivare il suono delle Ave marie della mattina e della sera e così del mezzodì, come anche il suono della così detta campanella per l'ufficiatura della mattina e pel vespero nel pomeriggio colle campane a ciò solite; e così fu fatto, essendo stato cominciato a suonare oggi il mezzodì. Per ora verranno suonate soltanto queste due campane, Verranno suonate le campane del Duomo e le relative ufficiature e funzioni verranno eseguite nella chiesa

di San Pietro e ciò fino a nuova disposizione. Domani intanto nel pomeriggio avrà luogo la prima ufficiatura dopo il terremoto e precisamente in questa chiesa di San Pietro. Il suono odierno del mezzodì colla campana del Duomo sorprese molti che non ne sapevano nulla di questa novità, ma questo fatto fu di sollievo a molti e cagione di buon umore siccome segnale che la città comincia a rivolgersi verso il suo stato normale. Don Giovanni Tison è veramente indefesso nel lavorare nel Duomo e pel Duomo ed ora fece demolire un resto di cupola ch'era ancora là pendente e pericolante, affine di potere quindi mettersi con molta forza ad estrarre dalle rovine sotto al fu coro quanto v'ha colà di prezioso, di storico e di venerabile da conservarsi. Fu un grande danno per il Duomo e per la città, che il Municipio abbia tenuto inerte presso di se le chiavi del Duomo stesso per oltre a tre mesi, cosicché fu perduto un tempo che sarebbe stato prezioso pel suindicato scopo lodevolissimo ed anzi doveroso di rintracciamento e di conservazione; e sarebbesi ottenuto molto prima che sorvenissero queste eterne piogge di ottobre che avranno guastato, pur troppo, molto. Ad ogni modo è meglio tardi che mai, ed è meritevole di grande elogio il don Giovanni Tison che si presta a tutt'uomo a riparare ai mali del terremoto dapprima e quindi dall'incuria del Municipio. Egli si presta anche per procurare quanto può occorrere per indurre il Governo a provvedere al ristauo del Duomo.

1 novembre 1873, sabato. Oggi festa di tutti i santi fummo sorpresi questa mattina dal fatto che vennero suonate di nuovo tutte le campane del campanile di questo Duomo, come nei tempi normali anteriormente al terremoto del 29 giugno prossimo passato. La chiesa di San Pietro è senza campanile perché la sua cima, con una campana, fu gettata giù dal terremoto, e perché l'altra parte venne demolita dopo. Ora il rettore di detta chiesa monsignor canonico Luigi Poclenber ottenne la campanella ch'era già della chiesa ora stata demolita della Madonna delle Grazie e collocò detta campanella su un affusto di legno sul lato della chiesa verso il Seminario, ed oggi cominciò a farla suonare a segnale delle singole Messe. Così ognuno per le proprie case o per le partite incumbenti procura di avvicinarsi quanto più può al ripristino di quanto era od aveva prima del terremoto. In questi giorni vi ebbero parecchie scosse di terremoto, ma siccome leggere, furono avvertite da pochi. In Alpago le scosse sono sempre più forti e perciò più sentite.

2 novembre, domenica. Come ho già preannunciato, jeri venne aperta effettivamente questa chiesa di Loreto; non poterono peraltro ancora venire suonate le campane perché non furono ancora ultimati i lavori del campanile. La chiesa del Monte di Pietà in piazza del Mercato viene già ufficiata da molti giorni. Jeri sera venne fatta funzionare dalla Fabbriceria anche la campana grande o maggiore del Duomo ed oggi esse furono suonate tutte e come di metodo nei tempi anteterremoteschi. Oggi fu suonato il mezzogiorno anche dal campanile di questa chiesa di Santo Stefano e colla campana ch'era solita a questo uso. In quest'occasione anoterò che tre furono i decreti rilasciati da queste autorità a queste fabbricerie e rettorati relativi alla chiusura delle chiese, ma nessuno di quei decreti emanava disposizioni circa ai campanili e neppure li menzionava. Se pertanto non ne vennero finora suonate le campane, ciò fu solo per riguardi di prudenza finché si succedevano scosse forti o se ne temevano e finché erano stati eseguiti opportuni lavori di ristauo o di sicurezza; come d'altronde dovendo le campane dare i segnali dell'ufficiatura nelle chiese, n'era inutile il suono quando non v'avevano luogo ufficiature. Ora queste vengono, se non in tutte le chiese, almeno in molte, riprese e quindi ne viene ripreso anche il suono delle campane. Si aggiunga che è ormai dileguata la paura di nuovi terremoti.

6 novembre, giovedì. Jeri mattina tra le ore 10 e undeci cadde il muro interno d'una casa Zanolli in questo Borgo, muro ch'era ora in costruzione per la rifabbrica in seguito al terremoto e rovinando con esso l'armatura in legname che vi poggiava sopra e sulla quale v'erano diversi lavoratori ne restò schiacciato e morto un certo Balzan dal Peron e ne furono malconci due altri lavoranti che vennero condotti all'Ospitale, ma che non sono in pericolo di vita. Ore 9. 20 antimeridiane. Forte scossa di terremoto. Io mi trovo qui nel mio mezzà, al mio scrittojo ed immediatamente prendo la penna e ne faccio analogha annotazione, annotazione che è istantanea e certamente la prima che sarà di questo terremoto, perchè è immediata alla scossa.

11 novembre, martedì. Solite funzioni ecclesiastiche per l'odierna festa di San Martino vescovo principale protettore di questa città e diocesi celebrate nella chiesa di San Pietro dove ora vengono celebrate tutte le funzioni che spetterebbero al Duomo. Il terremoto di giovedì 6 novembre corrente fu assai forte in Alpago. A Farra cadde la punta del campanile di una chiesa, parmi di Sant'Egidio e le campane si spostarono l'una sull'altra e così cadde una casa. Nel pomeriggio d'oggi arrivò qui il

nuovo regio Prefetto conte cavalier de Lovera di Cuneo, incontrato dal regio Consigliere delegato del Sindaco e dal capitano de'reali Carabinieri. Siccome è tuttora inabitabile il palazzo prefettizio dove dovrebbe essere il suo alloggio, così egli in mancanza di meglio, andò ad alloggiare alla Cerva nella casa del sig. Antonio Ricci.

19 novembre, mercoledì. Vi sono molti che sostengono d'aver sentito qui il terremoto nella scorsa notte. Fatto è che jeri e nella notte ora scorsa fu sentito a Farra d'Alpago, dove già succede ogni giorno qualche scossa. Il punto centrale di questo terremoto è il vallone del Runal sopra Farra e là sono continui i rombi e i romori sotterranei, siccome frequentissime sono le scosse più o meno sensibili.

20 novembre, giovedì. Annoto altra reminiscenza relativa al terremoto. Nella località detta Lefornas situata oltre Mussoi sulla strada per Agordo io tengo una possidenza di tre colonie. Nella colonia pertanto che è nel centro là dove vi è il mio casino di villeggiatura e la fontana proprio aderentemente alla strada ho per colono la famiglia di Giovanni Righes. La moglie di questo, la coga, come qui si chiama la padrona di casa d'una famiglia di contadini, mi raccontò che nella sua camera da letto vi era un nido di rondinelle e che nella mattina del terremoto, le rondini padre e madre si destarono più a buon'ora del solito e stridarono continuamente. Di più che la fenestra della camera era aperta e che essi rondini strillando sempre svolazzavano continuamente intorno alla camera ed al loro nido, inquietissimi manifestamente e senza sortire per lungo tempo dalla camera. Pareva che essi volessero invitare e sforzare i loro piccoli a seguirli via di colà. Detta coga mi aggiunse che fece osservare a suo marito questa novità, ma poscia non vi abbadarono più e soltanto dopo il terremoto si ricordarono di questo fatto e lo presero in considerazione.

Fino dai primi tempi dopo il terremoto, visto lo stato di sfacelo in cui si trovava questo fabbricato comunale, ex Collegio de' Giuristi, dove era l'Ufficio delle Ipoteche, fu necessario di sgombrare quel fabbricato e mentre l'Ufficio portò la sua sede nel locale di questa Intendenza di Finanza a Santo Stefano, una porzione e la più vecchia del suo archivio venne trasportata in un locale di questo Seminario Gregoriano. Allora non venne avvertito che una porzione d'una parete aveva il lato d'una stufa in se e che forse vi era scrostata della malta. Fatto è che quella stufa veniva ora accesa da più giorni e che oggi verso le ore 1½ pomeridiane venne avvertito del fumo che sortiva da quella stanza. Poco dopo ne venne sfondata la porta e si trovarono molte buste di carte più o meno carbonizzate, ma fortunatamente quelle carte si riferivano ad epoca vecchia, circa al 1826 ed il danno si limitò a questo soltanto, non essendosi il fuoco proprio sviluppato.

21 novembre, venerdì. Jeri sera alle ore 8 vi fu qui una scossa di terremoto, ma non fu avvertita generalmente. All'incontro, da notizie oggi conosciute, la scossa fu piuttosto forte in Cadore e nominatamente a Perarolo. Oggi finalmente io ritornai ad abitare in questa mia casa in città, dopo che nella scorsa primavera mi era recato a villeggiare a Sargnano e che detta mia casa fu rovinata dal terremoto. Essa si trova anche adesso in istato incompletissimo.

24 novembre, lunedì. Molti sostengono che jeri sera circa alle ore 9. 30 vi fu una scossa di terremoto; io peraltro non me ne accorsi.

4 dicembre 1873, giovedì. ...Nel mio viaggio non mi occorre nulla di notevole e qui, durante la mia assenza, vi fu la mattina del 2 dicembre alle ore 5. 30 circa una forte scossa di terremoto ondulatorio, scossa che se anche non fece danni gravi, pure non lascia consolidarsi le case, ne accresce le fenditure e tiene in continua agitazione gli animi.

7 dicembre, domenica. In questo punto, ore 8. 35 pomeridiane scossa di terremoto sussultoria, breve ma forte. Io sono qui quieto al tavolo del mio mezzà e ne faccio subito immediatamente la relativa annotazione.

8 dicembre, lunedì. Nella notte ora scorsa, oltre alla scossa di terremoto ch'io sentii ed annotai qui sopra, ve ne furono altre due e cioè l'una prima e l'altra dopo di quella.

9 dicembre, martedì. Ore 2. 10 pomeridiane. In questo punto vi fu una scossa di terremoto ondulatoria. Io la sentii benissimo essendo quieto in mezzà attento a scrivere.

15 dicembre, lunedì. V'è chi sostiene che vi fu una scossa di terremoto anche nella notte ora scorsa circa alle ore 1 ½ antimeridiane e che altra scossa fu pure nella notte precedente, ma io non sentii nulla.

17 dicembre, mercoledì. Da circa 15 giorni e con denaro stato elargito dal regio governo italiano, viene lavorato con una grossa compagnia d'uomini ad aggiustare il coperto di questa chiesa di Santo Stefano, coperto ch'era tutto a lasta e che ora viene ripassato collocando la lasta di pietra tutta dalla parte di sotto e facendovi sulla cima tutta una fascia di coppi di terracotta. Durante questo lavoro, detta chiesa restò sempre fornita come al solito. Ciò premesso questa mattina venne osservato che una porta della chiesa era aperta ed esaminata la chiesa fu riconosciuto subito ch'era stata rubata la lampada d'argento che pendeva davanti all'altare della Madonna. Non è a dire quanto chiasso e quanta indignazione abbia prodotto in città questo caso di furto, così prossimo anche a quell'altro furto rilevante stato commesso a danno dell'orefice. signor Luigi Bocchetti nella notte dal 14 al 15 ottobre prossimo passato. L'odierno furto deve essere stato perpetrato da chi si nascondeva jeri sera nella chiesa, perché ne fu aperta una porta per di dentro, vennero portati nella chiesa due cavalletti grandi ch'erano nella adjacente piazza, e che furono adoperati per giungere all'altezza della lampada facendone come suol dirsi, un'armadura. Del resto era sicuri, che, come al solito, questa regia autorità di Pubblica sicurezza come non vale a prevenire i delitti, così non saprebbe scoprirne gli autori. Fortuna volle che certo Giuseppe Doglioni di qui detto uno dei Dojonet, si ricordò che qualche giorno un certo lavoratore gli domandò se quella lampada era effettivamente d'argento. Ed egli lo conosceva perché abitò qualche tempo con lui a Nogarè. Egli andò pertanto a darne avviso alla regia Questura e l'individuo che fece quella domanda fu subito arrestato e tanto più ch'egli meritava bene d'essere sospetto. Io non lo conosco di persona, ma egli è certo Cera Giovanni di Vicenza, fu per tre anni in ergastolo a Trento e da otto giorni si era ammogliato qui con donna di brutta fama. D'altronde egli era un bravo muratore ed era molto bene visto dalla famiglia Gianceselli di Nogarè dove egli lavorò a lungo e dove egli abitò molto. Non so se era dopo ammogliato egli dormisse ancora là o in questo borgo del Prà. Si aggiunga che in quella notte del furto la moglie di questo muratore non vedendolo andare a casa neppure a ora tarda venne a richiederne informazione al Brigadiere di queste regie Guardie di pubblica sicurezza che è di lei compadre di matrimonio e che preso di compassione per tanta comadre e non avendole saputo dire niente del marito, andò egli stesso a compagnarla a casa; fatto che mi fa supporre che ella abiti al Prà e non a Nogarè. L'autorità diede ordine che si facessero perquisizioni a Nogarè nei locali già abitati da quel mistro ed in altri siti colà aperti e comodi a lui; ed intanto avvenne che uno di quei contadini andando a prendere del fieno su un tabià trovasse la lampada rubata avvolta in un pezzo di tendina rubata anche questa in chiesa ed essendo la lampada tutta schiacciata. Questa scoperta produsse molta contentezza in città. In seguito a questo furto, la prepositura della chiesa di Santo Stefano fece portare tutta l'argenteria ed altri oggetti preziosi di quella chiesa in casa di mio genero Felice Longana.

18 dicembre, giovedì. In seguito all'arresto stato eseguito jeri pel furto della lampada della chiesa di Santo Stefano, sembra che la giustizia sia sulle tracce dei ladri che rubarono presso l'orefice Bocchetti.

20 dicembre, sabato. Ore 10. 35 antimeridiane. In questo punto vi fu una forte scossa di terremoto sussultorio. Io era qui nel mio mezzà e ne faccio subito annotazione. Questo terremoto fu preceduto da rombo e le scosse furono precisamente due.

22 dicembre, lunedì. Nella notte ora scorsa vi fu una scossa di terremoto poco dopo l'una antimeridiana: non fu peraltro avvertita da tutti.

23 dicembre, martedì. L'estrema punta di questo campanile di Santo Stefano che é di un pezzo di pietra piramidale con sottostante pietra di base, venne dal terremoto e come parmi d'aver già altrove indicato, spostata dalla sua base e portata più verso sera. In conseguenza di questo fatto e pel timore che quella cima possa cadere per effetto dell'oscillazione del campanile dipendentemente dal suono delle campane, fu proibito che vengano suonate ulteriormente e fino ad eseguito ripostamento a loco di quella a capo la cima, le campane di quel campanile, mentre già da varj giorni venivano suonate le Avemaria ed il mezzogiorno. Fu permesso peraltro che l'orologio di quel campanile seguiti a suonare le ore.

25 dicembre, giovedì. Giornata di Natale. Nella notte ora scorsa alle ore 3 antimeridiane circa vi fu una scossa sensibile di

terremoto, mentre altra più leggiera vi fu circa alla mezzanotte. Fu poi alle ore 6. 30 circa antimeridiane che sorvenne altra e terribile scossa di terremoto. Questo terremoto fu più sussultorio che ondulatorio e cominciò colla violenza e con tutti i sintomi di quello del 29 giugno prossimo passato. Fortunatamente fu breve ed è questo uno dei motivi per cui non si hanno a lamentare le disgrazie che si ebbero allora. Le chiese di San Pietro e di Loreto erano piene di gente accorsa alle funzioni mattutine del Natale. In seguito alla tremenda scossa ed alla malta che distaccatasi dall'alto cadeva sopra la gente, tutti ed in mezzo a grida ed urli, si diedero a cercare la porta per uscirne ed in quella fretta e ressa accadde nella chiesa di San Pietro che vi furono abbattute le controporte interne e che ad una donna fu rotto un braccio.

... A differenza del terremoto del 29 giugno, l'odierno attaccò fortemente ambe i due borghi del Prà e di Piave. A Piave caddero due camini ed il cantone d'un coperto, oltre a moltissimi coppi e laste dei coperti. Soffrì molto la casa De Toni in fondo Mezzaterra, alle Torreselle, sopra ed oltre alla porta di Rugo, dov'ora è la fotografia Simoni e n'ebbe danno qualche casa in Borgo (Borgo senz'altro, e come per antonomasia, chiamasi qui il borgo verso Feltre, già detto Borgo di Tiera ed ora, modernamente dopo il 1866, Borgo Garibaldi). Dal palazzo prefettizio, già palazzo dei Rettori veneti e degli imperiali regi Delegati austriaci, cadde un busto di bronzo. Vi furono delle nuove fessure, suonarono quasi tutti i campanelli delle case, ma non si ebbero a lamentare danni e guasti maggiori oltre a quelli qui sopra indicati. Come ho detto questi guasti proporzionatamente lievi, non lo furono così soltanto perché la scossa fu breve, ma anche perché le case ch'erano in peggiore stato già rovinarono o si scassarono per effetto del terremoto del 29 giugno. Fu quello che spazzò via la roba scarta e cadente. Quelle case che in seguito a quel terremoto o caddero o vennero ridotte in grave disordine furono abbattute e rifatte ed anche tutte le altre case furono armate in tutte le direzioni di arpesi di ferro; ad alcune vennero cambiate le colonne sottostante, altre ebbero delle parti del tutto ricostruite e tutte in somma vennero esaminate, riparate e fortificate. Per esempio io, relativamente a questa mia casa d'abitazione detta all'*On de Sas* situata nella contrada della Motta ed al civico n. 375, non solamente ne ricostruii, benché in altra forma, il lato caduto all'ovest, ma la alleggerii della lasta del coperto sostituendovi un coperto a pianelle, resi poi anche questo più regolare ed uniforme ed inoltre lo legai con un continuato cerchio di legname tutt'intorno il muro della casa.

Di più fortificai la casa rinforzando in qualche luogo le travature ed inserendovi nei muri lunghi pezzi di legname e come fortezza maggiore vi apposi degli arpesi tali e tanti da farne quasi una gratella della casa stessa e del peso complessivo di circa libbre 2280 o kilogrammi 1140. Ciò posto perché il terremoto porti i guasti e le conseguenze di quello del 29 giugno prossimo passato bisogna che venga molto più forte di quello. Ecco perché si vedono ora minori danni manifesti dai terremoti. Peraltro si fanno sempre nuove fessure nelle case e quelle anteriori ingrandiscono sempre; i muri fuori di piombo si sbilanciano sempre di più, le malte si distaccano, le case nuove si slegano e sconnettono, le travature si staccano dal cemento che le teneva in un pezzo solo coi muri, i pavimenti traballano sempre maggiormente, i coperti a lasta ed a coppi scrono e tutto sommato la posizione statica di questi fabbricati deperisce e peggiora ogni giorno. In seguito al terremoto di questa mattina l'Autorità fece subito chiudere queste chiese e fermare il suono delle grosse campane del Duomo. La messa viene celebrata tra la porta e la controporta della chiesa di San Rocco e la gente sta in parte sotto i portici ed in parte in Campitello; il segnale della messa viene data dalla campanella del campanile del Duomo, quella con la quale si usa suonare appunto la *campanella* del vespero. Altre campane non sono suonate. Notizie pervenute in giornate fanno conoscere che il terremoto fu sentito e fortemente dalle parti di Trichiana, di Mel, a Feltre, a Fonzaso ed in Agordo, però senza arrecarvi certi guasti. Subito dopo il terremoto partirono per l'Alpago due regi impiegati speditivi dalla Prefettura e ritornati essi dopo notte raccontarono che cadde un angolo della chiesa di Tambre e che in massima non vi furono grandi danni.

26 dicembre, venerdì. Oggi, giorno di S. Stefano è festa qui per i soli cristiani, perchè oggi non è festa italiana. Per altro anche gl'Italiani fecero oggi più festa che lavoro. Ritorno al terremoto di jeri. La chiusura delle chiese avvenne per solo ordine municipale senza sentirne la Prefettura e l'avviso di chiusura dice che questa durerà *finché sia stato giudicato sullo stato e condizione delle chiese*. Fa poi stupire che furono fatte chiudere soltanto le chiese della città e non così quelle della campagna, e non si saprebbe su che cosa basare questo privilegio odioso a favore della città. Fatto poi che nessuna di queste chiese ebbe menomamente sofferto e quindi si spera che entro pochi giorni, esse verranno nuovamente aperte al pubblico culto. Non è vero quanto scrissi che nel sortire dalle chiesa di San Pietro sia stato rotto un braccio ad una donna. Nessuno ebbe alcun male e soltanto oltre alle grida ed agli urli vi fu qualche svenimento, ma senza conseguenze e niente più, né altro. La chiesa di

Tambre di cui cadde un angolo era vecchia, diroccata e già da qualche tempo abbandonata. Anzi sembra che proporzionatamente sia stato questo terremoto sentito in Alpagò meno forte che qui, a Mel, a Feltre, Fonzaso ed Agordo. A Longarone non fu sentito terremoto.

Alcuni sostengono che vi sia stata una scossa di terremoto anche nella notte ora scorsa e precisamente verso la mezzanotte. Fatto è che questa insistenza e recrudescenza di terremoti impensierisce questi abitanti e li svoglia da tutto, perché non si sa né può prevedere, né quando questi terremoti finiranno, né come finiranno. La massima parte di questi abitanti vive pertanto in continua angoscia.

27 dicembre, sabato. Anche nella notte ora scorsa deve esservi stata qualche scossa di terremoto, perché molti sostengono di averne avvertito. Durante il giorno oggi non se ne sentì.

28 dicembre, domenica. Nella notte ora scorsa vi fu una scossa di terremoto ma leggiera e così che non fu sentita da tutti. Oggi furono aperte di nuovo le chiese come prima del terremoto del 25 di questo mese e furono suonate di nuovo le campane ad eccezione di quelle del campanile di Santo Stefano per la specialità della sua punta dislocata alla base e come annotai sotto la data del 23 dicembre corrente. La gente è in grande apprensione perché non so come è sparsa la voce che un forte terremoto deva venire domani ed altro egualmente terribile giovedì prossimo, primo gennaio 1874.

29 dicembre, lunedì. Fu appunto negli ultimi giorni prima di queste feste di Natale che l'intelligente ed operoso capo fabbricatore di questa cattedrale, sacerdote don Giovanni Tison, condusse a termine lo sgombero delle materie e macerie provenienti dalla caduta della cupola di questo Duomo. Di queste materie la parte buona e servibile alla nuova rifabbrica venne raccolta e conservata nel Duomo e la parte non più servibile fu gettata giù fuori della sacristia dalla parte del Piave. Tutto questo lavoro costò 2957 franchi e furono recuperati il medagliere stato regalato da sua santità papa Gregorio XVI, i paramenti stati donati dalla stessa santità, ma questi molto danneggiati, gli altri vasi sacri, ma schiacciati ed i corpi di quei vescovi ch'erano stati caduti giù colle loro tombe. Delle particolarità di questi oggetti che furono ritrovati e salvati spero di poterne dare entro pochi giorni notizie precise, sicure, ufficiali e specificate. Tanta era diffusa la persuasione che questa mattina dovesse venire un forte terremoto, che moltissimi, specialmente fra i contadini, si levarono su di letto parecchie ore avanti giorno; ma non ne fu nulla e neppure durante il giorno.

30 dicembre, martedì. Sembra che anche nella notte ora scorsa vi sia stata qualche leggiera scossa di terremoto; ma ad ogni modo non v'è che qualcuno che proprio lo sostiene.

31 dicembre, mercoledì. Nella scorsa notte vi fu una leggiera scossa di terremoto ed altra scossa leggiera vi fu alla sera dopo le ore 5.

Volendo parlare dei lavori nuovi stati eseguiti in quest'anno in questa città bisogna dividere l'anno in due parti e cioè prima del terremoto del 29 giugno e dopo di esso. Prima del terremoto non vi fu né eseguito né intrapreso alcun nuovo lavoro pubblico e fra i lavori privati era stata proprio appena ultimata la casa del cavalier Francesco Doglioni per ciò che riguarda i lavori di muratura, casa che restò assai danneggiata dal terremoto. Anzi per finire alla prima quanto si riferisce a quella casa, aggiungerò che essa dovette venire assicurata con arpesi in ogni direzione e che essendo stata ridotta in istato inservibile la vecchia casa che le era da appresso a settentrione e con cui formava tutta un'unione, così questa vecchia casa fu dal Doglioni abbattuta per farne cortile. E il lavoro relativo e conseguente è ancora in corso, siccome anche la casa principale non ha progredito che poco, in conseguenza dei nuovi lavori occorsi in seguito al terremoto da quanto ora alla fine dell'anno scorso. Il terremoto del 29 giugno cambiò forzatamente quasi a tutti l'ordine delle idee ed i progetti prestabiliti. Tanto fu il danno da esso prodotto e conseguentemente tanta la spesa ch'esso richiese, siccome tanta del pari l'agitazione e l'ansia in cui gettò la grande massa di questa popolazione! Furore egualmente arenati tutti gli affari non attinenti al terremoto.

Sotto la data del 12 luglio ho già scritto molto sul terremoto e ne ho scritto anche dopo, ma principalmente dappprincipio ho più parlato riferibilmente alle persone che alle cose e perciò ora mi riferirò piuttosto a queste e tratterò di queste.

Appena questi abitanti si capacitarono d'essere ancora vivi, subito dopo essi si occuparono delle loro case e le esaminarono.

Fatte pochissime eccezioni, si trovò che tutte le case erano più o meno in disordine. La parte di città stata relativamente più danneggiata e più consecutivamente fu quella verso occidente sopra la Piave e quindi la Mezzaterra nella sua parte più bassa verso Santa Croce, la contrada di San Lucano, piazza del Duomo, Castello ed il Borgo. Per Borgo intendo sempre quello verso Feltre, perché platealmente lo si dice semplicemente il Borgo, abbenché il suo distintivo fosse di Borgo Tiera, ed ora dopo il 1866 di Borgo Garibaldi. Anche in detta periferia vi furono delle case che soffrirono poco, ma sono un'eccezione, siccome nelle altre parti della città vi furono case che soffrirono molto, come questa mia all'*On de Sas*, la casa del cav. Doglioni, la casa Bossiner in faccia al Teatro, la chiesa di San Rocco, la casa Fulcis per andare a S. Stefano, la chiesa di San Stefano e la casa Bortotti in quella piazza, nonché altre molte case. I borghi del Prà e di Piave s'accorsero poco di quel terremoto e n'ebbero danno maggiore da quello del 25 dicembre. Alla Vignetta sopra la Favola, alla Cerva ed a Mussoi il terremoto fu innocuo, mentre un miglio o poco di più all'infuori nelle mie case a Lefornas e nelle fornaci siccome alla Chiesurazza fece guasti rilevanti. Alcune case furono riconosciute assolutamente inabitabili e da dovere essere demolite; altre furono dichiarate inabitabili fino a riparazioni eseguite; ed altre furono ritenute tuttora abitabili, consigliati peraltro alcuni lavori di rinforzo. Di fronte ai grandiosi e molto estesi lavori da attivarsi mancava tutto. Mancavano mistri e manovali, siccome i materiali occorrenti quali ferro, sassi, calcina, sabbione e legname. Furono richiesti mistri e manovali ai municipi prossimi, e ne vennero da Agordo, da Treviso, da Padova e da Vicenza. In ispecie giovarono molto i mistri venuti dal regio Ispettorato delle miniere in Agordo. Con questi venne pure il bravo capomastro Cervo Primo di Sospirolo, quegli che poco prima aveva fabbricato il palazzo municipale di Agordo. Circa ai manovali, alcuni vennero fino dalle prime dai comuni circostanti e per altri supplirono questi coloni e quei pochi braccianti che quali scarti non andarono a lavorare sulle lontane ferrovie e restarono a casa. In seguito poi vennero continuativamente a piccoli drappelli isolati, quelli che erano su quelle ferrovie. Mancava il ferro ed ognuno ne voleva subito per assicurare con arpesi la propria casa. Più bravi quelli che furono i primi a fare venire subito ferro e questo non era appena arrivato che veniva tosto comprato e consegnato ai fabbri per farne arpesi. Da persone adatte furono subito attivati lavori estesi di cave di sassi, al che si prestarono assai bene le cave di sassi delle Coste di Mussoi e ne fu aperta altra cava a Cusighe in un possesso del giudice Donato nobile Doglioni e così lavori di escavo e preparazione sabbione. I proprietari di fornaci da calcina e da pietre cotte spinsero i loro lavori fino all'estrema attività e pure vi fu in qualche momento mancanza assoluta dei generi necessarij; e pel legname fu del massimo giovamento il legname che le ditte negozianti di legnami, e fra queste le ditte Lazzaris Costantini e nobile de Manzoni in principalità diedero al Comune sia gratuitamente che a prezzo ristretto; e in frattanto anche questi negozianti locali di legname ebbero tempo di fornire i loro magazzini. La scarsenza maggiore si dimostrò nei fabbri e fu per ciò che molti lavori anche urgenti di rinforzo subirono un ritardo, siccome non bastava il denaro per avere il lavoro perché mancava il mistro, e per ciò pure dovette venire lasciato indietro ed ineseguito qualunque altro lavoro di fabbro che si avesse voluto fare fuori dell'apposizione degli arpesi.

Con effetto di questa mancanza di mano d'opera e della venuta qui di tanti mistri dalla bassa vi ebbe un inatteso e grande rialzo della mercede giornaliera dovuta pagare ai mistri e manovali. I muratori ai quali prima si davano franchi due al giorno, ne pretesero dopo il terremoto tre ed anche tre e mezzo, e facevano le mostre di quasi lavorare per grazie; ed i manovali muratori dai centesimi 85 o dal franco di prima, passarono al franco e centesimi 70 od ai due franchi per giorno. E ciò tutto oltre al fatto, curioso esso pure, che tanti che prima del terremoto non erano stati altro che manovali e manovali dozzinali, ora, tutto ad un tratto per effetto del terremoto ed a suo merito, diventarono senz'altro mistri peritissimi od almeno vennero dovuti pagare per tali. Perché in questo essi furono mirabilmente secondati dai capomistri, i quali anzi cooperarono a farli diventare mistri o passare per tali, avendone essi stessi un guadagno da ciò. Per esempio un manovale che prima del terremoto non aveva mai percepito più d'un franco al giorno e che effettivamente non sapeva lavorare che da manovale veniva assunto da un capomastro quale mistro e lo metteva a fare il mistro e da mistro; salvo che i lavori riuscissero pure alla peggio, che a lui ciò nulla importava; e nell'elenco o così detta *tessera* dei mistri e manovali lavoratori egli si faceva pagare franchi 2. 50 al giorno per questo individuo, al quale egli poi ed effettivamente pagava soltanto franchi 2 al giorno. Per cui il capomastro, oltre agli altri guadagni, aveva anche quello sulla paga del mistro suo dipendente, ed inoltre poteva vantarsi di avere tanti mistri a sua disposizione. Il manovale poi oltre al percepimento della paga maggiore, credeva effettivamente d'essere diventato bravo e vero mistro; per cui dopo si spacciava mistro indipendente, e si vantava d'essere stato anche mistro sotto il tale capomastro. In questa creazione di mistri improvvisati e nel relativo aumento del prezzo della loro mano d'opera ne ha colpa molta e diretta anche questo municipio che avendo invitato dai paesi contermini i mistri e manovali, accolse tutti come mistri i nuovamente

capitati senza loro domandare carte di legittimazione come lavoratori e senza informarsi menomamente e sotto alcun riguardo, di loro, ed il quale accordò loro senza esitanza la paga ch'essi richiesero.

Coi fabbri poi la faccenda andò ancor peggio. Poiché accortisi essi che i padroni di case volevano porre molti arpesi e che tutti ricercavano d'essere i primi serviti, essi i fabbri si reputarono pressoché indispensabili ed innalzarono ad un limite esagerato le loro pretese, oltre al fatto che cambiarono la base delle loro pretese. Essi non vollero più servire, come prima, in ragione di fattura proporzionata alla giornata o rimettersi alla discrezione del padrone-avventore di bottega, locatore del lavoro, ma pretesero un tanto per cento proporzionato al peso dell'arpe e questo tasso di pretesa fu dapprima di centesimi 40 per ogni kilo di peso dell'arpe; tasso che poscia venne ridotto a centesimi 35, a 30 e perfino a centesimi 25. Ma i più arditi e prepotenti ottennero perfino i centesimi 40; e se io pagai soltanto centesimi 25 si fu a merito della mia tenace insistenza e perché dichiarai al mio fabbro Pietro Cristellot che altrimenti avrei accettato la causa civile per la liquidazione del prezzo delle sue fatture. Fatto è che i fabbri erano andati tutti d'accordo nel pretendere d'essere pagati a peso dell'arpe. E questa novità fu dovuta a quei fabbri che furono via qua sia come garibaldini o volontarj nell'esercito italiano, e sia come lavoratori sulle ferrovie italiane. Dico espressamente ferrovie italiane perché quelli che lavorarono in Austria e in Germania sono d'un'altra tempera ed hanno altri principj. Alcuni pertanto di questi fabbri innovatori, li direi *da blouse*, misero avanti questo principio, si fecero caporioni di questo sistema, e degli altri fabbri e volontariamente o per intimidazione, li persuasero o costrinsero tutti a stare a questo sistema, quand'anche tale non fosse stata la loro personale volontà. Questa colleganza riuscì manifesta perché proponendosi ad un fabbro di remunerarle a giornata, pagandogli pure una buona giornata, egli non rispondeva altro senoché che egli non voleva a giornata, ma che voleva come facevano gli altri. Che tutti facevano così e che così avrebbe fatto egli stesso. Fu una vera coalizione di operai che s'impose violentemente ai padroni. I proprietarj di case ebbero pertanto due danni, l'uno quello primitivo causato dal terremoto e l'altro quello che venne loro inflitto dai loro stessi concittadini, dai lavoratori. E tanto fu lo spavento che da quella ingordigia dei muratori, dei manovali e dei fabbri n'ebbero i padroni di case, che essi si trovarono costretti a rimettere all'anno venturo od anche a dopo tutti quei lavori che non reclamavano urgenza od almeno pronta sollecitudine.

Come furono approntati i mistri, vi fu un lavoro generale per la città. In tutte le contrade si videro puntellature a sostegno di case ed in più siti erano parecchie di seguito le case puntellate. Il Borgo fu chiuso al passaggio dei ruotabili, i quali andando dal Campitello verso Feltre dovevano ascendere per la contrada di Loreto, quindi dirizzarsi per di didietro alla Casa di Ricovero e sortire per di dietro all'osteria del Sole fuori del così detto Arco e fra questo e la chiesetta detta *de Biot*. Già subito dopo il terremoto il Municipio aveva ordinato che ogni ruotabile dovesse andare a passo per la città e ciò a fine di prevenire eventuali danni derivabili dallo scotimento e movimento del suolo. Furono abbattuti quei camini ch'erano a strapiombo con pericolo dei passanti, le grondaje, le cornici, le malte e le pietre già distaccate e quasi pensili e fu cominciato a condurre via di città i rottami caduti, almeno quelli che più ingombravano.

Furono quattro i siti principali dove furono condotti questi rottami ed in massima le macerie e le materie derivanti dalla forzata demolizione che occorse di tante case. Un sito fu l'Ardo al suo ponte nuovo di pietra presso la villa o via Brosa dove di fronte a quella prima casa v'è la apposita apertura destinata allo scopo di gettarvi giù nell'Ardo materie; e poiché quella sola apertura non bastava ancora, venne tirato via un pezzo del muretto di quella spalla di muro del ponte appunto sopra corrente e venne così offerta una nuova apertura pel gettito di dette materie, le quali da quel lato e sopra corrente del ponte assunsero proporzioni grandiose. Un altro sito principale fu al di fuori dell'Arco. (S'intende dell'Arco stato innalzato da questo Municipio nel 1816 a ricordo del solenne ingresso che vi fece in questa città l'imperatore d'Austria Francesco Primo). Colà il Municipio dispose bene perché siccome dall'Arco alla Centa v'era un'incurvatura nell'andamento della strada, così con queste materie, fece egli togliere le contropendenze appianare la via; e di più, adoperando sempre di tali materie, tolse fuori un poco della riva che dalla Centa conduce a San Gervasio e per la quale si va dapprima in giù e poscia in su dritto alle case dette Maraga, poiché il Municipio fece alzare il piano stradale dov'esso era più basso e precisamente nella vallesella o buca dove si trova quella piccola casetta ad uso d'osteria. Gli altri due siti principali furono le ghiaje della Piave e la Favola proprio al di dietro dell'Ospitale, ossia al suo disopra.

I lavori di ricostruzione, di rinforzo e d'assicurazione o vennero fatti dai rispettivi proprietarj direttamente o vennero fatti fare dal Municipio per conto dei proprietarj stessi. I proprietarj che fecero fare essi direttamente i lavori fecero relativo contratto con un qualche capo mastro al quale affidarono l'esecuzione dei lavori concertati; per cui veramente essi non si

occuparono direttamente dei loro lavori, ma dico che si fecero fare direttamente essi, solo perché furono essi che ne incaricarono un capomastro. I capimastri che qui furono i principali in quest'occasione, quali assuntori di lavori sopra di loro e non come direttori o sorveglianti quali il Cervo Primo, furono i seguenti: Angelo Savaris, Francesco Croce, Giovanni Croce e figlio Luigi, Isaia Poma, fratelli Da Ros ed anche Giuseppe Croce, oltre al signor Vincenzo Sacchet ed all'Agostino Cappellari da Longarone. Fra i gravemente danneggiati io fui il solo proprietario di case che feci fare veramente da me, per economia, i miei lavori, pagando io i singoli mistri, manovali e generi, provvedendo questi ed ordinando e sorvegliando i lavori per altro sotto la direzione dell'ingegnere municipale nobile dottor Giorgio (rectius Gregorio) Pagani Cesa e colla sorveglianza continua di mio genero signor Felice Longana e di mio figlio Giovanni. Mio genero Longana mi prestò un'assistenza la più intelligente, la più assidua, la più premurosa e la più efficace ed io gliene sono molto grato. Avendo io fatto tutto da me, io calcolo di avere risparmiato circa la metà della spesa e ciò oltre ad avere eseguito i lavori meglio e più a mio modo.

Circa ai lavori stati fatti dal Municipio per i privati, eccettuati quei privati e furono ben pochi che lo soddisfarono e tacitarono subito per le anticipazioni ch'esso fece per loro, il Municipio si regolò o intese di regolarsi secondo le circostanze e la qualità del privato sovvenuto con lavori e con materiali. Dove il Municipio poté avere la persuasione che entro tre o quattro anni verrebbe rimborsato dal privato delle anticipazioni fattegli, gli accordò senz'altro il pagamento in altrettante rate; e dove non credette di avere questa fiducia morale si assicurò sulla casa aggiustata o rifatta mediante ipoteca regolare e legale. E siccome molte delle case cadute erano già prima aggravate da ipoteca e tanto che la nuova ipoteca municipale sarebbe riuscita illusoria piucché efficace, così in questi casi il Municipio non si prestò alla riedificazione della casa che dopo d'aver ottenuto dai creditori ipotecarij la postergazione della loro ipoteca a favore di quella municipale da prendersi.

Primo lavoro che fece fare il Municipio fu la demolizione della Chiesetta della Madonna delle Grazie ch'era situata in questa piazza del Duomo di fronte alla contrada di Sant'Andrea e davanti al punto di riunione delle due case conti Piloni ed Occofer, fra le quali e la detta chiesetta restava pertanto una contrada diritta e stretta. Quella chiesa fu danneggiata molto dal terremoto nella sua facciata ch'era verso sera e un poco meno nella facciata verso settentrione, ma non lo fu nelle altre due facciate. Il Municipio la fece abbattere abbenché non vi fosse vero bisogno e mentre altre case che si trovarono nelle stesse deplorabili condizioni non lo furono; ma prima di tutto essa era una chiesa ed aveva quindi agli occhi di qualcuno il pericolo originale e secondariamente altri ritennero una buona occasione questa per asportare quel fabbricato che a loro parere deturpava la piazza ingombrandola. Fatto è che se quella chiesa non fosse stata demolita allora, e così in furia, non lo sarebbe stata più in seguito. Dove i muri non furono spezzati dal terremoto si dimostrarono così solidi e compatti che i picconi furono più volte impotenti a staccarne sassi. L'antica iscrizione in dialetto che sculta in pietra era sopra alla porta grande d'ingresso. Verso sera fu conservata. La demolizione di quella chiesa dispiacque di questa popolazione.

Io non posso stare qui a dire tutte le case che furono rinnovate parzialmente o riedificate interamente dal Municipio per conto dei privati. Fra le prime enumererò soltanto ed in via d'esempio, le due case del nobile Grini Sartori in Mezzaterra, la casa Bertuzzi a Rugo, la casa Frezza alla Motta, la casa Bortotti a Santo Stefano e la casa dell'avvocato Del Vesco in Castello. Di più il Municipio rifece in grande parte il fabbricato di ragione comunale, ex Collegio dei Giuristi e dove ora risiedeva la regia Conservazione delle Ipoteche, in questa piazza del Duomo.

Case state interamente riedificate dal Municipio nell'interno della città non ve ne sono. Esse sono tutte in Borgo e precisamente dal fabbricato dei regi Magazzini sali e tabacci all'infuori; queste case sono sei 6, due dalla parte destra andando in fuori e 4 dalla sinistra e sono state tutte fabbricate sull'area delle case che dovettero venire demolite. Annoterò a questo proposito che v'erano alcuni che avrebbero desiderato che venisse approfittato di quest'occasione per allineare meglio quella contrada, per farvi una piazzetta ed un posteggio dalla parte di mezzogiorno; ma fu deciso di rifabbricare sul fondo come prima per evitare le spese di compera dei terreni e di riduzione e per evitare altresì tutte le eventuali questioni di tante possibili specie. Si osservò anche che ora v'era più bisogno di case da potere abitare, che di passeggi.

La case state costrutte dopo il terremoto sono quasi tutte ancora in greggio e tali sono tutte quelle costrutte dal Municipio in Borgo. Anche fra quelle che abbisognarono soltanto d'essere restaurate sono pochissime quelle perfettamente completate, mentre le altre hanno ancora delle mancanze, per esempio le camere sono tuttora senza le carte sulle pareti o mostrano esteriormente i siti dove succedessero le fenditure.

Il regio Erario fece restaurare la Caserma ai Gesuiti, il palazzo Prefettizio e le Carceri, ma questi restauri si limitarono esclusivamente alle necessità importanti, per cui moltissimo resta ancora a fare specialmente nel palazzo Prefettizio.

Molti privati hanno ancora a lavorare nelle loro case, o vi fecero soltanto quanto fu necessario per preservarle dalla pioggia, dalla caduta, oppure per prepararsi un piccolo appartamento per proprio uso. Tra questi vi sono i Pagani grandi, ossia i de Pagani del cavalier Marino per la loro casa a Mezzaterra; i Doglioni Dal Mas per la loro casa in fondo alla contrada di San Lucano, due famiglie che appunto pel disordine o pericolo delle loro case d'abitazione, restano in campagna anche tutto l'inverno; il nobile de Manzoni per la sua casa d'abitazione a San Lucano; il Giacomo Migliorini per la sua casa in Castello già del cavalier Marco Migliorini; il conte Carlo Miari fu Florio per la sua casa in Castello già Pante e prima dei conti Campana; io per la mia casa a Mezzaterra già Sargnano; la Società del teatro ed altri ancora.

Delle chiese principali ho già detto fra l'anno, ma ora riepilogherò che il Duomo fu sgombrato a spese della Fabbriceria ed a merito del capo fabbricere don Giovanni Tison. Il Duomo è chiuso e come ho già detto appena potrò ispezionarlo e saperne certe particolarità ne farò menzione; che San Pietro fu restaurato con denaro erariale abbenché colla totale demolizione del suo campanile e che è aperto e funge da duomo; che Santo Stefano ebbe il suo coperto restaurato con denaro erariale mentre il suo interno è in tutto disordine, che è chiuso al pubblico e che soltanto vi si celebra una piccola messa giornaliera nella cappella della Madonna, lasciandosi bensì entrare gente, ma senza annunziare la messa colla campana; che il suo campanile è chiuso perché ha la punta asportata dal centro della sua base; che la chiesa di Loreto fu restaurata a spese e merito del canonico monsignor Bortolo conte Miari fu Florio ed è aperta al servizio divino; e che lo sono pure le chiese del Monte, di San Biaggio, della Madonna di Biot, di Piave e del Prà. Sono poi chiuse le chiese di San Rocco e quella di San Martino dov'è il battisterio; ed i battesimi si fanno nella chiesa di Santo Stefano.

Dirò ancora alcune sulla costruzione delle nuove case ed in ispecialità sul loro coperto. Circa alla costruzione, le case state edificate dal Municipio sono con facciata semplice ma regolare, ordinariamente fornite di pietre attorno alle porte e fenestre od almeno la soglia di sotto e di due piani. Esse presentano un bell'aspetto senza essere ricercate e di lusso. Del loro interno poi non posso dire niente perché non fui nell'interno di alcuna di esse.

Parlerò un poco più a lungo dei coperti, ossia dei modi di copertura delle case. Osservando che tutte le chiese vecchie e le case vecchie della città interna erano coperte a laste di pietra di Cugnan e ciò oltre a tante altre case si può ritenere indubbiamente che in antico le case di questa città erano pressoché tutte coperte a lasta. Le case coloniche in campagna erano tutte a lasta od a paglia o cannella. Le case che non erano coperte a lasta lo erano a coppi. A ricordo mio (ho 55 anni) non vi furono mai coperti di latole di tavole e neppure di paglia. Di questi ultimi ve n'erano in Borgo poco prima della mia nascita. Il primo coperto a pianelle a rampino alla tedesca fu fatto dal maestro sig. Francesco Gazzetti alla sua casa in Borgo quasi in fine del borgo stessa a parte destra uscendo dalla città e fui io che gli diedi il permesso, essendo podestà, parmi nel 1851. Poscia altra porzione di coperto fu fatta egualmente a pianelle nel 1853 dal cavalier conte Giuseppe Miari nella sua casa alla Motta. Dopo d'allora non si fecero altri coperti a pianelle in città, bensì se ne estese l'uso in campagna in alcune fabbriche nuove e fu trovato che tali coperti corrispondevano molto bene.

I coperti a lasta di pietra di Cugnan hanno questo di buono che quando sono fatti bene, con la lasta sana e buona e grossi un piede, durano almeno 50 anni senza che si abbia a spendervi più un soldo. Di più essi non temono della grandine ed essendo ripidi, cioè molto inclinati, non lasciano trafilare né pioggia né ghiaccio. D'altronde è con essi necessario che i muri della casa sieno grossi e forti, che egualmente robusto e forte sia il legname del coperto. I coperti a lasta costavano relativamente molto, ma quelli che potevano spendere li preferivano per non averne più brighe. In questi ultimi anni però fu assai difficile di trovarne la lasta perché i mistri andavano a lavorare sulle ferrovie e non cavavano più lasta. Questo fatto svogliò di questi coperti anche quelli che ne conoscevano le buone qualità e perciò da alquanti anni non solo non ne venne più fatto, ma molti di tali coperti furono disfatti e surrogati da altri. In generale, almeno per quanto riguarda la città, credo che sieno oltre cento anni che non si fanno più coperti nuovi a lasta.

I coperti a coppi sono indubbiamente un'importazione dalla bassa. Essi surrogarono gradatamente quelli a lasta. Essi esigono mura meno grosse, travatura meno robusta e costano meno; però essi richieggono riparazioni e surrogazioni frequenti e non garantiscono completamente dalle filtrazioni della pioggia perché si ingombrano facilmente i loro canali e l'acqua retrocede, sono soggetti ad essere smossi dai forti venti ed al retrocedere dell'acqua in conseguenza dei ghiacci e delle nevi in inverno e primavera. I più vecchi coperti a coppi erano piuttosto ripidi, molto inclinati e questa loro qualità, purché non fosse eccedente e così che i coppi si muovessero da sé, li preservava dal maggiore loro difetto d'infiltrazione dell'acqua. Ma poiché acquistarono qui il sopravvento, negli ultimi 50 anni, ingegneri ed architetto venuti dalla bassa, essi applicarono anche qui pel pendio dei

coperti, le proporzioni usuali nella pianura. Essi guardarono al più bell'effetto che faceva un coperto piano anziché ripido e non presero a calcolo la rigidità di questo clima. Ne conseguì che le case che avevano di tali coperti furono frequentemente soggette ad infiltrazioni d'acqua al momento dei disgeli e geli e specialmente negli ultimi anni vi furono appartamenti interi danneggiati e danni assai gravi con disgusto generale ed imprecazione ai nuovi coperti piani. Le case nuove state ora edificate dal Municipio in Borgo sono tutte coperte a coppi.

I coperti a piastelle col rampino alla tedesca non esigono né mura né travature tanto forte e costosa. Le piastelle stanno necessariamente dove vengono collocate, e non si muovono. L'acqua non penetra in alcun sito e la casa ne è garantita.

D'altronde questo coperto non costa più di quello a coppi, e vi sono d'assai minori le spese di restauro. Non occorre gettarvi giù la neve e si evitano quindi anche i guasti che ne derivano al coperto. Il coperto non sarà bello alla vista, ma ciò poco importa. Questa specie di coperti a piastelle acquisterà sempre più il favore dei padroni di case. Io feci un coperto assai grande a piastelle su una mia casa colonica a Fiamoi nel 1862 ed ancora non vi è infiltrata una goccia di acqua, né se ne accorse del terremoto. Perciò io ricopersi questa mia casa all'*On de sas* dove abito, con tali piastelle col rampino. Furono ora coperte a piastelle moltissime delle case nuove state costruite in Alpago dopo il terremoto.

Dopo queste considerazioni ed illustrazioni generali concluderò col dire che in seguito al terremoto venne osservato che soffrirono molto le case coperte a lasta perché dal grandioso peso i muri si smossero; ed inoltre anche che la copertura delle case ne soffrì assai perché dalla scossa le laste di pietra scorsero e lasciarono vuoti. Perciò venne dichiarata la guerra ai coperti a lasta, coperti che andranno ora gradatamente a scemare per poscia a svanire. Anche la difficoltà di trovare lasta ed il suo aumento di prezzo contribuiscono all'abolizione di questa sorta di coperti. Io credo che verranno adottati ed estesi sempre più i coperti a piastelle.

In questi ultimi giorni fu deciso l'abbattimento del Vecchio episcopio, come è chiamato qui usualmente il palazzo vescovile in questa piazza del Duomo, e della torre colla campana della Città. Non so poi che cosa si farà di quello spazio o in quello spazio. Verrà pure demolita la casa privata fornita di portico e ch'è la prima proprio di fronte alla facciata del Duomo. Questi lavori verranno eseguiti nell'anno venturo, nel quale dovranno pure venire ultimate le case state costrutte quest'anno dai privati e dal Municipio, e che, meno poche eccezioni, non poterono essere condotte che al solo greggio.

Prima di lasciare quanto riguarda il terremoto è pure conveniente che faccia menzione d'un altro fatto che vi si riferisce. La carità venne in soccorso dei danneggiati dal terremoto e fu splendida e generosa. Questo Municipio incassò circa italiane lire 58.000 tutte esclusivamente per i danneggiati di questo Comune ed il Comitato provinciale di soccorso istituito all'uopo incassò circa italiane lire 191.000 sul cui importo una porzione non indifferente verrà assegnata a vantaggio di questi comunisti. Di tutta questa sovvenzione grandiosa non venne ancora distribuito niente, proprio niente, agli abitanti di questo Comune. Io non so quello che verrà fatto in seguito, e come verrà fatto, ma dico il vero che trovo di unire anch'io i miei lagni a quelli degli altri che si dolgono tanto che non sia stata presa ancora alcuna disposizione in proposito, e che non sia stata fatta alcuna distribuzione. S'intende da sé ch'io sono fra quelli non contemplati nella precitata distribuzione ed è perciò che posso lagnarmi liberamente senza incorrere nella taccia del *Cicero pro domo sua*.

Maresio Bazolle S. Antonio.
Annali di Belluno.

Anno 1874.

24.

1874.

- Givedì*
1. Gennaio. Nella Chiesa di San Pietro, ora sostituita al Duomo, ebbero oggi luogo le solite funzioni religiose del primo d'anno coll'intervento di Mons. Vescovo Bolognesi, e col concorso di molta gente. Anche i R. Impiegati fecero oggi festa quantunque non lo sia secondo il Calendario civile. - Giorno sereno e freddo, ma più mite di ieri. Sera con qualche nuvolletta. La notte cominciò quasi serena, fu poscia semiserena, e terminò nuvolosa.
2. Gennaio - Venerdì. Tanto ieri che la notte ora scorse vi fu una certa apprensione in città e dintorni peribè era sparsa l'opinione che dovesse avvenire una forte scossa di terremoto, ma fortunatamente non ne fu nulla, e neppure oggi durante il giorno. - Alla sera si seppe che ^{il Cera Giovanni di Nettogolo di Vicenza} ~~che~~ era detenuto in carcere come sospetto e presochè convinto del furto della lampada d'argento nella chiesa di S. Stefano, e di cui si fu sotto la data del 17 dicembre p.p. si appiccò da se in carcere adoperando all'uopo il proprio fazzoletto da collo. Si teme che questa morte impedisca la scoperta dei ladri dell'orefice Bouschetti, sul quale reato si cominciava ad avere qualche traccia. - Di prima mattina nuvolosa, quindi giorno sereno e buono. Notte dapprima serena e fredda, ed in fine nuvolosa.

Annali di Belluno 1874

2 gennajo, venerdì. Tanto jeri che la notte ora scorsa vi fu una certa apprensione in città e dintorni perché era sparsa l'opinione che dovesse avvenire una forte scossa di terremoto, ma fortunatamente non ne fu nulla, e neppure oggi durante il giorno.

4 gennajo, domenica. Alle ore 3 antimeridiane circa vi fu jeri mattina una scossa di terremoto, ma così leggiera che fu sentita da pochi e nemmeno da me. Dopo non ve ne furono altre.

8 gennajo, giovedì. Giorno dapprima nuvoloso all'alba, ma poscia sereno ed abbastanza buono, ma con sera molto fredda. Notte serena e molto fredda. Alle ore 11.15 pomeridiane circa vi fu una scossa di terremoto ondulatorio molto sensibile e molto prolungata.

[9 gennajo, venerdì] Nel giorno 2 gennajo corrente questo dispensiere delle regie Privative aprì al suo uso il Magazzino sali e tabacchi che stato costruito nell'anno scorso presso il vecchio Magazzino sali sito in Borgo nell'ex Chiesa di Santa Maria Nuova, era stato molto guastato dal terremoto prima ancora di venire aperto al suo uso e che ora poi fu ingrandito, essendosi stato fatto anche un piccolo portico con ringhiera di ferro soprastante e davanti al fabbricato della detta ex Chiesa.

24 gennajo, sabato. Questa mattina alle ore 7.30 vi fu una breve scossa di terremoto. Io era a letto, fra la veglia ed il sonno, ne fui destato pienamente e la sentii benissimo. Altra scossa più piccola era stata circa alle ore 5 antimeridiane.

31 gennajo, sabato. Nella notte scorsa, poco dopo la mezzanotte vi fu una sensibile scossa di terremoto. Qualcuno sostiene che vi seno state altre scosse durante la notte e che una sia stata oggi alle ore 11 antimeridiane.

11 febbrajo, mercoledì. Circa alle ore 5 ½ pomeridiane vi fu una scossa di terremoto, peraltro non avvertita da tutti.

12 febbrajo, giovedì. Nella notte scorsa, circa alle ore 3 ½ antimeridiane vi fu una leggiera scossa di terremoto ed altra consimile vi fu oggi circa alle ore 10 antimeridiane.

18 febbrajo, mercoledì. Alcuni sostengono che verso le 7 ½ pomeridiane vi sia stata una scossa di terremoto in ogni modo leggierissima.

19 febbrajo, giovedì. Nella scorsa notte vi fu una scossa di terremoto. Essa fu leggierissima bensì, ma io che era desto, la sentii distintamente.

17 marzo, martedì. Alle ore 11.40 antimeridiane circa vi furono due scosse di terremoto, ma tanto leggiere che furono avvertite da pochi. Altra leggiera scossa era stata anche alle ore 4 ½ antimeridiane di jeri. Molti qui sono in apprensione perché è opinione che debba aver luogo una scossa forte domani in occasione del plenilunio che combina col solstizio di primavera. Questa supposizione è basata all'opinione esternata nello scorso estate dal dotto tedesco Falb, del quale già parlai più volte l'anno scorso, ed il quale aggiunse che passato questo periodo non v'era più a temere del terremoto.

18 marzo, mercoledì. Si pretende che vi sia stata una scossa di terremoto nella notte ora scorsa e cioè circa alle ore 3 antimeridiane, ma io non la sentii.

19 marzo, giovedì. Anche nella notte ora scorsa vi fu una scossa di terremoto, leggiera peraltro e ch'io non sentii. In Alpago all'incontro fu molto forte, e così nei terretori di Capodiponte.

22 marzo, domenica di Passione. A motivo dello stato di sconquasso in cui si trova questa Chiesa di Santo Stefano in

conseguenza del terremoto e delle armature che son tuttora nell'interno di quella chiesa per i lavori fattivi e da farsi, non poterono venirvi celebrate le funzioni religiose della Madonna dei 7 dolori solite ad esservi celebrate in questo giorno e così neppure non fu fatta la processione di detta Madonna. Furono peraltro permesse due messe basse nella cappella della Madonna e ne fu lasciata vedere la immagine. La città era piena di contadini venuti nell'aspettazione delle funzioni per la Madonna e della processione ed in mancanza di queste andarono nella chiesa a pregare; e vidi io non poche persone inginocchiate e preganti fuori della porta laterale ch'era chiusa di detta chiesa e su in cima di quella scaletta di pietra.

26 marzo, giovedì. Si assicura che questa mattina vi furono due scosse di terremoto, l'una alle ore 7 e l'altra alle ore 9; ma io non le sentii. Fino dal giorno 9 corrente si diede principio alla demolizione del palazzo detto del vecchio Episcopio in questa piazza del Duomo e si cominciò la demolizione, come ora bene si vede, dalla parte di mezzogiorno e cioè dall'angolo sud-ovest e dalla facciata in faccia alla casa del nobile cavalier de Bertoldi. Così da qualche giorno cominciarono i lavori di ricostruzione e di ristauo in parecchie case private.

[3 aprile, venerdì santo]... Resa inservibile dal terremoto la torre del Campanone esistente nel Palazzo detto Vecchio episcopio, il campanone da allora in poi non fu più suonato e la torre viene nei prossimi mesi disfatta. Non si sa ancora quello che verrà fatto del campanone e se verrà più e dove, collocato ad uso di suonare pel Comune.

9 aprile, giovedì. Alle ore dieci pomeridiane in punto vi fu una scossa di terremoto, leggiera bensì, ma che fu sentita da me, lo fu del pari da moltissimi altri.

10 aprile, venerdì. Oggi vi furono alcune scosse di terremoto, come alle ore 9 antimeridiane, alle ore una pomeridiana etc., ma tutte leggiere e quindi non avvertite da tutti.

19 aprile, domenica. Alle ore 4 pomeridiane in punto vi fu una scossa di terremoto abbastanza sensibile ed avvertita anche da me.

30 aprile, giovedì. Nella notte ora scorsa e cioè circa alle ore undici pomeridiane, vi fu una leggiera scossa di terremoto.

30 aprile, giovedì. Nella notte ora scorsa e cioè circa alle ore undici pomeridiane vi fu una leggiera scossa di terremoto.

8 maggio, venerdì. In questi ultimi giorni, mercé la compiacente accondiscenza del capo fabbriciere signor don Giovanni Tison, fui ad esaminare questo Duomo dove non era più penetrato dopo il terremoto del 29 giugno 1873 e dove sotto la direzione dello stesso Tison incominceranno presto i lavori per la ricostruzione. Entrai nel Duomo per la porta della sacristia sotto l'altare di Santa Spina e vidi subito, come parmi d'aver già indicato alla fine dell'anno scorso, collocata nella navata di mezzogiorno una grande quantità di materiale di cotto estratto dalle macerie, e colà raccolto e radunato per adoperarlo nei prossimi lavori di ricostruzione. Della cupola non resta più nulla perché anche quanto era rimasto pendente dopo lo sfacello prodotto dal terremoto fu demolito, siccome verranno demoliti anche nella quasi loro totalità i muri di cotto che in forma rotonda sostenevano la cupola, per quanto rimangono ancora e vengono demoliti sia perché sconnessi e fuori piombo e sia anche perché in parte subiranno un'altra conformazione, perché come credo, verranno soppressi alcuni dei grandi fenestroni attuali, e specificatamente i due a lato dell'altare maggiore e ciò al lodevole scopo di dare più consistenza e più forza di resistenza al muro stesso, non essendovi d'altronde bisogno di quelli per dare luce al coro al quale ne resterebbe abbastanza. Del piano del coro non resta più nulla; v'è vuoto fino al pavimento della sacristia grande sotto il coro. Si osserva e distingue nelle pareti circuenti il segno dove v'era il piano del coro e dove giungeva il volto che soprastava alla sacristia vecchia grande e che portava il piano del coro. Fra questo piano e il detto volto era il sito dell'ordinaria sepoltura di questi nostri vescovi e dalle macerie vennero estratti gli avanzi mortali di undici vescovi per la maggiore parte riconosciuti ed identificati, e solo per una piccola parte non potuti identificare perché rappresentati ora da soli pochi ossi e senza più essere segnati dalle primitive iscrizioni che andarono rotte e frantumate. Questi avanzi mortali degli undici vescovi vennero deposti in due tombe

trovate vuote davanti all'altare della Santa Spina. In una tomba furono deposti i resti di sei vescovi e nell'altra quelli di cinque. Tutto il Duomo contiene avanzi recuperati dal terremoto, come per esempio pezzi delle balastrate del coro, pezzi di coloncine o di altari, pezzi di legnami, sedili e banchi della chiesa ed altri materiali. Tutti gli altari soffersero rotture. La parte più danneggiata del Duomo, s'intende dal coro in giù, è la navata destra guardando in giù, cioè quella verso il campanile e la Piave, ed in questa navata la parte più a sera e cioè dov'è l'altare di Santa Spina verso il Piave. I muri vi sono sconnessi e voltati infuori. Meno di tutto soffrì la navata di mezzo. Tutte e tre le navate sono peraltro puntellate ed assicurate in più luoghi. La cassa in legno dove si conservavano le reliquie, della quale anche ai miei tempi una chiave era tenuta dal Podestà, e che era dietro all'altare maggiore, fu ora trasportata nella stanza a mezze le scale per andare nella sacristia grande di sotto, e detta cassa di legno fu salvata e restò chiusa ed incolume mentre andò in pezzi il cassone di pietra che la conteneva ad onta d'essere stata gettata bene da lontano nella sua caduta.

Don Giovanni Tison ha intenzione di intraprendere la ricostruzione del Duomo entro pochi giorni ed intanto ha provveduto una quantità ingentissima di legnami squadrati d'ogni dimensione, dai 35 piedi fino ai zappoli di 15 piedi per fare le occorrenti armature e volle che detto legname fosse tutto di larice, perché egli dice non potersi sapere per quanti anni dovrà rimanere in attività detta armatura perché non si sa per quanti anni durerà la rifabbrica, specialmente per la mancanza di denaro da spingere i lavori; e quindi essere necessario che l'armatura sia di tale legno che possa durare molti anni. La fabbriciera e per essa don Tison, ha incaricato del disegno della ricostruzione del coro e cupola relativa questo architetto cavalier Giuseppe Segusini, il quale, come mi disse il Tison ne ha preparati tre disegni diversi perché possa seguirne la scelta. Per quest'anno il Tison farà procedere i lavori fino a che avrà materiali vecchi da impiegare ed in seguito andrà avanti nella proporzione dei denari che potrà avere da spendere. Ogni lavoro viene fatto dietro ordine del Tison e sotto la sua sorveglianza, essendovi capomastro questo signor Angelo Savaris. Fra il Duomo e la casa della curia e della fabbriciera vi è una stecconata di scorzi che chiude ogni passaggio e l'ingresso alla piazzetta interna fra il Duomo ed il muretto sopra il piai e per la quale si va in sacristia è fra il campanile e detta casa della curia e fabbriciera. Lo spazio fra il campanile ed il Duomo fu utilizzato a grande buca di calcina. Annoto espressamente che quanto qui ho scritto è ufficiale, perché mi fu detto dallo stesso don Giovanni Tison o l'ho veduto io co' miei occhi.

11 maggio, lunedì. Verso le 5 pomeridiane di jeri parecchi pretendono avere sentita una scossa di terremoto ma ad ogni modo leggiera perché molti non la avvisarono e neppure io.

4 giugno, giovedì. Festa del Corpus Domini colle solite funzioni religiose e processione; questa peraltro del tutto soltanto religiosa non civile non prendendovi parte gl'Italiani. Dopo che sotto la data del 3 aprile prossimo passato ho annotato che la torre del Campanone della Comune situata in un angolo del palazzo del palazzo (*sic!*) del Vecchio episcopio ed aderentemente a questo e proprio davanti al lato a sud-est del cortile di casa del conte Miari-Fulcis verrebbe demolito perché reso inservibile dal terremoto del 29 giugno prossimo passato e minacciante sfasciamento e rovina, questo Consiglio comunale, dietro proposta dell'ingegnere civile cavalier Giorgio nobile Pagani Cesa, considerando che nella intrapresa demolizione fu riconosciuto che i due lati est e sud di quel torrizzo si mantenevano in istato di vera e buona solidità, che era di tutta convenienza una torre pel servizio della campana del Comune e che era desiderio della maggioranza di questi abitanti che possibilmente venisse conservato questo antico avanzo patrio quantunque non rimarchevole artisticamente come monumento, deliberava che quella torre venisse conservata per quanto poteva esserlo, riducendola peraltro da rettangolare a quadrata, com'era proposto nell'indicato progetto Pagani Cesa, e cioè ritirandola tre metri indietro dalla attuale sua fronte occidentale di faccia al palazzo prefettizio già pretorio e quindi dalla linea che ora tiene diritta e di seguito ed unica con quella dell'antico palazzo vescovile. In conseguenza di questa deliberazione comunale e mentre il torrizzo era già stato scoperto e per poco in cima demolito, venne lasciato ancora lassù il campanone poggiandolo su d'un antico volto interno che chiudeva colassù tutto il torrizzo e coprendolo con un basso coperto provvisorio. Quindi si diede mano e si seguì a demolire il torrizzo nei suoi lati verso la casa Miari Fulcis e verso la regia Prefettura, cioè verso nord e verso ovest. Si era già molto avanti in questa demolizione parziale e specialmente dalla parte d'occidente si era quasi al piano stradale, quando jeri fu riconosciuto a spavento che i due lati est e sud lasciati sussistere isolati dalla muraglia del torrizzo minacciavano sfasciamento e caduta. Furono subito fatti sloggiare quelli che abitavano nelle case vicine e fu subito proibito il passaggio per la strada

sottostante. Si ritiene inevitabile la caduta di tale e tanta muraglia col campanone sovrappostovi e la si ritiene imminente, opinandosi che basta a decidere la caduta un colpo di vento impetuoso od anche un forte tuono. L'ingegnere Pagani Cesa è nella massima costernazione per questo fatto da lui impreveduto e nel massimo studio per vedere se v'è modo di potere prevenire questa disgrazia. E' probabilissimo che in conseguenza di questo nuovo sfacello, il torrazzo verrà demolito del tutto, che non verrà più ricostruito e che verrà provveduto altrimenti per la collocazione del campanone del Comune.

Oggi durante la messa grande fu avvertito in tutta fretta don Giovanni Tison presidente di questa fabbriciera che il castello di legno od armatura che sostiene le campane nel campanile del Duomo si muoveva. Don Tison vi accorse subito, non lasciò più che pel momento venisse suonato doppio e quindi fece riparare al rimarcato disordine, almeno in via provvisoria.

7 giugno, domenica... Facendo seguito a quanto ho annotato sotto la data dei 4 giugno corrente, dirò che volendosi dall'ingegnere Pagani Cesa conservare ad ogni costo il torrazzo nei suoi lati tuttora sussistenti per riformarlo a suo modo, lo fa cingere e legare con travi in più direzioni ed a diverse altezze, nonché molto sottoportare. Peraltro viene sostenuto ed assicurato da altri ingegneri a pratici, non meno intelligenti ed esperti del Pagani Cesa, che tutti questi lavori di conservazione riusciranno a nulla; e che qualora il muro di nuova costruzione sarà giunto all'altezza delle legature ora postevi, o dovranno venire compresi nel muro nuovo anche i travi delle legature stesse o se si leveranno questi, si sfascierà e cadrà il nuovo muro. Bisogna procurare di vivere per vedere ciò che sarà per succedere. In seguito poi all'allarme pel preteso movimento del castello delle campane del Duomo, il fatto non sussisteva e soltanto il perno della campana dell'agonia era andato fuori del suo posto. Esso vi fu rimesso ed il tutto finì là.

19 giugno, venerdì. Alle ore 4 pomeridiane circa vi fu una scossa di terremoto abbastanza forte ed accompagnata da rombo. Questo fatto destò molta sensazione e specialmente perché v'è una quasi generale apprensione che nel prossimo giorno di San Pietro, 29 corrente, abbia a rinnovarsi altro terremoto come nell'anno scorso. E' certo che in quella notte molti vanno a dormire all'aperto.

20 giugno, sabato. Il terremoto di jeri destò proprio molto spavento in molti, perché appunto molti lo ritengono foriero di terremoto molto maggiore nel giorno di San Pietro.

21 giugno, domenica. La Società del Teatro in sua odierna seduta deliberò di eseguire i lavori stati riconosciuti necessari dall'architetto cavalier Segusini per riparare i guasti cagionati dal terremoto al teatro e consistenti principalmente nel ricostruire il muro del teatro verso mezzogiorno che era già in cattivo stato anche prima e che aveva dovuto essere sostenuto mediante un arco poggiato alla casa di sotto; lavori che importeranno la spesa di italiane lire 8000 circa. Deliberò anche di tenere chiuso il teatro sociale nel prossimo venturo carnevale 1874. 75 e quindi di sostenere la spesa di detti lavori coi canoni attuali.

29 giugno 1874, lunedì. Come ho già annunziato sotto altra data, grande era l'apprensione pel giorno corrente e specificatamente per la notte da jeri ad oggi pel timore che dovesse in quest'anno rinnovarsi un altro terremoto terribile quanto quello dell'anno scorso; timore che veramente non era basato a nessun motivo sufficiente, ma che pure, più o meno intimamente, era compreso e diviso da molti. Aggiungo peraltro subito, che io non vi aveva timore perché non v'era alcuna ragione d'averne. Posta pertanto quest'apprensione generale, era stato premeditato da alcuni buontemponi e da alcune signore vanitose e peggio, di fare una specie di bacchanale per tutta quella notte nel cortile della Caserma ai Gesuiti con banda, cene, compagnie, illuminazione etc. e con centesimi 25 d'ingresso. I fratelli Vedana dovevano essere gli assertori e fornitori di tutto ed il cavalier Giuseppe de Manzoni avrebbe al caso supplito alla eventuale deficienza degli introiti. Senonché i promotori e le promotrici di questi bagordi vennero al più savio consiglio di dimettere ogni idea in seguito al manifestato disgusto da parte delle persone prudenti e sode ed a certe espressioni di molti artigiani che vi avrebbero veduto una provocazione ed un insulto sian nei riguardi religiosi e morali, come in considerazione della straordinaria carezza del vitto - italiane lire 30 trenta- al sacco vecchio bellunese il sordo turco nostrano. In questa vece la banda civica suonò per la città da dopo le ore 8 pomeridiane fino a circa le ore 11 antimeridiane; tutta la gente restò fino allora in giro, vi furono canti, bagordi, ubbriachezze

(sic) e baldorie d'ogni sorta e per tutta la notte, perché molti non andarono a dormire per tutta la notte e girarono o per la città o per le circostanti campagne. Il tempo umido e fresco non favoriva in nessun modo i solazzi ed il dormire all'aperto ed allo scoperto. D'altra parte l'autorità ecclesiastica fece jeri una funzione religiosa per impetrare da Dio la preservazione dal flagello del terremoto, ed oggi vi fece altra funzione nella chiesa di San Pietro faciente da Duomo, col cantico del Te Deum. Anche nelle parrocchie esterne e vicine vi furono consimili funzioni religiose.

30 giugno, martedì. La gente è rassicurata ora sul terremoto; e perciò ognuno attende alle sue occupazioni ordinarie.

21 settembre, lunedì. Già da qualche anno era in cattivo stato il coperto della Porta Dojona ed esso decadde al massimo disordine per effetto del terremoto. Quale conseguenza del trapassamento della pioggia si immarcò il soffitto a volto sotto detta Porta e fra la porta a settentrione verso il Campitello e quella a mezzogiorno verso la città interna. Nel decorso mese venne intrapresa la ricostruzione del detto soffitto pericolante; e nel decorso di quel lavoro venne scoperto un leone di san Marco scolpito in pietra ed applicato al lato interno della porta interiore verso la città e precisamente infisso nello spazio che restava vuoto tra il coperto della Porta e il soffitto a volto sottostante ed ora da rimettere. Fu osservato che quel leone era rimasto intatto, mentre l'altro leone ch'era infisso sulla facciata verso il Campitello, cioè al nord, di quella Porta era stato smantellato nell'epoca democratica del 1797 in seguito alla venuta qui dei francesi; e fu deciso di sostituire a questo già smantellato, quello intatto ora trovato. Ciò fu fatto e siccome questo intatto è di dimensioni minori dell'altro, così per riempire tutta la nicchia lasciata dallo scarpellato, venne posta una pietra oblunga ad ognuno dei due lati del nuovo leone e sotto ad esso venne collocata, a memoria di questa sostituzione, la seguente iscrizione, incisa anch'essa in pietra, e colorite le lettere in nero.

Questo leone di san Marco

posto nel sec. XV sulla Porta interiore

fu qui riposto nel 1874

in luogo dell'abbattuto dai Francesi nel 1797

Levata l'impalcatura che copriva il tutto, jeri si potè vedere il lavoro eseguito.

21 settembre, giovedì. Jer l'altro un'armatura formata d'una scala per dare la malta sul lato esterno settentrionale del locale di questa regia Intendenza cadde perché era stata sostenuta da un legname marcio, e con essa caddero due mistri dei quali uno, certo Berto detto Berton perché molto grande e grosso, rectius Piva, restò morto sul colpo e l'altro ne rimase molto malconcio. In seguito a ciò l'Albertoni, regio delegato straordinario all'amministrazione di questo Comune, pubblicò un manifesto con cui inculca agli ingegneri e capi mastri di essere molto guardinghi e cauti nel costruire armature che devono essere solide, mentre in caso contrario incorreranno nelle penalità di legge.

15 ottobre, giovedì. Oggi un mistro muratore, certo Bogo di Nogaré, lavorando su d'un'armatura nel locale di questa regia Intendenza di finanza a Santo Stefano, avendo perduto l'equilibrio, cadde e riportò così gravi contusioni da averne prossimissima morte.

[25 dicembre 1874] Il terremoto della scorsa notte non fece certa impressione perché leggero ed appunto per ciò non avvertito da tutti.

27 dicembre, domenica. Nella notte ora scorsa e precisamente dopo le ore 2 antimeridiane vi fu una scossa di terremoto che fu avvertita da molti. Jo peraltro non sentii né questa né quella del dì di Natale.

Passando a dire dei lavori stati fatti in quest'anno, e cominciando da quelli stati fatti eseguire dal regio Erario, venne ultimato il Magazzino de'sali e tabacchi in Borgo coll'apposizione del restello di ferro ed altre inferriate fisse e con altri lavori di completamento. Più nel Palazzo Prefettizio e già Pretorio e Delegatizio in questa piazza del Duomo furono eseguiti i lavori interni necessarj perché vi possa tornare ad abitare il regio Prefetto e nel pepiano della facciata, sotto al portico dalla parte verso sera furono aperte due grandi porte a volto e corrispondenti del tutto alle due che sotto lo stesso porticato stanno dalla parte verso mattina dell'ingresso del palazzo stesso.

Il Comune condusse a compimento le case in questo Borgo di Tiera, ora Garibaldi, e volgarmente detto semplicemente e per antonomasia, il Borgo, che dovettero venire ricostruiti in conseguenza del terremoto. Le quali case sono ora nuovamente tutte abitate ad eccezione di una. Per effetto di questa ricostruzione quel Borgo ne restò molto avvantaggiato nell'apparenza, perché quelle case furono edificate con savio ordine di decenza e contemporaneamente senza alcuna pretesa di lusso e di sfarzo. Scomparvero pertanto quei brutti coperti antichi non già troppo accuminati, né di paglia o canella, ma neri pel tempo, ineguali per la differente e troppo bassa altezza di alcune casupole; scomparvero alcuni ingressi soverchiamente villerecci e molti muri tutti rattoppati ed anche informi e ne sorsero delle case di media altezza, quasi tutte ad un livello simmetrico con scurette a libro invece che con balconi esterni e tutte esternamente colorite con un gradito giallognolo canarino.

Lavoro interessantissimo che fa eseguire il Comune è la ricostruzione della vecchia torre della campana del Comune detto il *Campanon* e la ricostruzione ad uso pubblico del palazzo vescovile in questa piazza del Duomo, detto il Vecchio episcopio. Della torre del Campanon ho già detto ancun che sotto la data del 4 giugno; ed ora aggiungerò che superate le paure e le difficoltà dell'unione ed attaccamento o cementamento del muro vecchio lasciato sussistere col muro nuovo ora in via di costruzione o costruito i lavori vi procedettero regolarmente e furono eseguiti nel modo più esimio. Vi era tutto l'impegno da parte dell'ing. Pagani Cesa e del capomastro Cervo Primo. Furono adoperati e specialmente quali cantonali sassi sanissimi, di dimensioni eccezionalmente grandi, bene tirati a spigolo, e tutti estratti dalle mie cave di pietra situate alle Coste sopra Mussoi, aderentemente alla strada consorziale per Agordo, a sinistra di chi partì da Belluno ed in linea perpendicolare a circa mezza distanza tra la mia casa colonica di quella mia possessione, e la mia casa di Coldepiana. Il lavoro di questa torre è già arrivato quasi all'altezza del Campanon. Col ritiro di metri tre dalla fronte, venne la torre staccata nella visuale del fabbricato ex vecchio episcopio, fu allargato quello spazio fra la torre ed il lato ad est del palazzo prefettizio e venne apportato un grande beneficio al palazzo del conte Damiano Miari Fulcis che vis ta di dietro e che così venne ad acquistare aria, sole e maggiore vista nella piazza del Duomo. Il palazzo ex Vecchio episcopio viene ricostruito dal Comune ad uso pubblico e cioè nell'intendimento di affittarlo alla Provincia pe' suoi bisogni pubblici, come Corte d'Assise ed altro. Vennero conservate quali prima la porta d'ingresso, ch'è veramente bella, le fenestre artistiche dle primo piano e le travature e quindi i pieni. Vi fu terminato il coperto, ma del rimanente l'ultimazione è ancora molto indietro e nominatamente nella parte verso mattina dove è ancora da fare tutto. Il Comune aveva comperato questo vecchio edificio dall'Economato de' Beni ecclesiastici.

Il Comune fece pure ristaurare la Porta Dojona, come ho indicato sotto la data del 21 settembre e vi fece collocare esternamente quel piccolo leone di san Marco che veramente soddisfece ben pochi. Piacque di più l'iscrizione.

Dopo il Comune è la Fabbriciera di questa cattedrale che merita la prima menzione e questa onorevolissima, per rifabbrica di questo Duomo. Il vescovo Bolognesi, rappresentatone il bisogno grande ed urgente agli altri vescovi della cristianità, ottenne da parecchi di questi delle sovvenzioni di qualche entità e quindi con questo denaro e con altro derivato da altre sorgenti fu dato mano al lavoro. Questo fu diretto e presieduto quale architetto dal cavalier Segusini che ad onta de'suoi 70 anni ne estese il nuovo disegno e quasi ogni giorno recavasi in Duomo a sorvegliarne l'esecuzione. Direttore locale ai lavori, provveditore di tutto, scioglitore dei dubbi, degli intoppi, delle difficoltà e delle contestazioni fu l'infaticabile e strenuissimo don Giovanni Tison capo fabbricere, che vi funziona verso i lavoranti da vero padrone.

Di questo Duomo ne ho parlato molto nello scorso anno, e così sotto la data dell'8 maggio di quest'anno ed ora aggiungerò alcun'altra notizia. Fu elevata esternamente ed intorno a tutto il giro dell'antico coro e dell'antica sacristia un'armatura, sul disegno del Segusini, così bene ideata, con legnami così scelti, così forte e contemporaneamente così elegante e leggiera, che essa diventò una delle meraviglie della città. La gente si recava sui muretti della strada dal Municipio alla piazza del Castello per contemplarla ed il fotografo ne ritrasse il disegno. Fu disfatto tutto il muro di pietre cotte che in forma circolare chiudeva dentro il coro e giù fino all'armilla di pietra che segnava la divisione fra il sottostante muro di sasso ed il sovrastante muro di cotto. Quindi fu intrapresa la ricostruzione di questo muro di cotto e fu levato di parecchi metri. Vi si impiegarono tutte le pietre cotte vecchie appartenenti già allo stesso muro e state raccolte ancora nell'anno decorso. Non fu peraltro più tenuto il disegno antecedente perché furono sopprese le due fenestre oblunghe più a sera verso il Piave, facendone soltanto due peraltro doppie e cioè più verso le navate del Duomo. Ora pende presso la Commissione d'Ornato municipale l'approvazione del disegno definitivo. Fino da oltre dieci anni v'era qui una commissione pel ristauo della cupola del Duomo, commissione stata istituita nell'ultima occasione che quella cupola diede motivo a lasciare temere di prossimo sfasciamento; e questa commissione aveva raccolto un bell'importo in denaro, sia per effetto della coletta apposita che venne fatta, come

per lasciti ottenuti, quale quello avuto dal fu ingegnere dottor Angelo Colle. Ora questa commissione mise a disposizione della fabbriciera e per la rifabbrica del Duomo tutti i denari ed altri mezzi posseduti da essa. Si dice anche che per questa rifabbrica verrà ora fatta una colletta per la città e forse per tutta la diocesi. L'esito ottenuto dalla fabbriciera e per essa dal don Tison nell'avanzamento così prospero dei lavori del Duomo sorprese tutti e ne restarono poi stupefatte le regie autorità italiane. Queste non poterono esimersi dal riconoscere i meriti del vescovo e del Tison in proposito e dal decantarne ad esempio il coraggio, l'attività, l'operosità, il saper fare da sé e la bravura. Se non mancano i mezzi, si spera di vedere riaperto di nuovo questo Duomo al servizio divino entro tre anni.

Altro corpo morale che fece un lavoro di importanza fu la Società del Teatro. Fu ricostruito dalle fondamenta tutto il muro a mezzodì del teatro stesso, quello dietro la scena (non quello del casinetto affittato ad uso d'abitazione) e prospettante sulla contrada del Cipro. Questo muro era già fuori di piombo ed infermiccio anche prima del terremoto. Più dovette venire rifatto totalmente l'attico sopra la facciata sul quale v'è la data 1834 in grandi numeri romani e dovettero venire collocate più saldamente le statue soprastanti. La Società con questi lavori ed altri pochi interni spenderà oltre a dodici mila franchi. Tutti i privati stati danneggiati dal terremoto e che poterono compire i loro lavori di ristaurò nell'anno scorso, proseguirono in quest'anno i loro lavori ed in misura maggiore o minore secondo le circostanze singole dei proprietarj e delle case. Casa ricostruita quasi dalle fondamenta è quella del nobile dottor Antonio Pagani quondam dottor Carlo (Mondo) avvocato in questa piazza del Duomo e rifatte in grande parte sono quella del Doglioni Dalmas ex Alpago Porcia- in fondo alla contrada di San Lucano e posta proprio sopra la strada di Sotto Castello e la casa in Castello di proprietà del Caldart detto Rebùl. Questa casa della quale parlai anche sotto la data del primo dicembre ebbe una nuova conformazione del coperto e qualche modificazione sulle due facciate, specialmente dalla parte del Campitello. Altra casa rifatta dalle fondamenta e con nuovo ordine è quella del signor Antonio De Lago addetta alle sue in Campitello, ma dalla parte di dietro, in contrada Carrera e di faccia alla locanda del Cappello. In questa casa il De Lago fece una bella altana per collocarvi piante di fiori, ma la situazione è poco favorevole. Il nobile Marino de Pagani eseguì grandi lavori di riparazione nel coperto e nella cornice della sua bella casa in Mezzaterra.

Indipendentemente dai guasti del terremoto, ma per oggetto di speculazione, altre due case furono costruite in quest'anno ed ambedue in Mezzaterra e quasi del tutto l'una dirimpetto all'altra. Certi Silvestri di Piave di professione vetturali ed aventi l'impresa della messaggeria pel Cadore e pel Mel, oltre che corrispondere benissimo ai loro doveri, ed ingraziarsi pienamente i loro avventori, seppero anche formarsi una bella sostanza e desiderosi di trasportarsi dal Borgo di Piave in Città, dopo molte pratiche riuscite inutili in più parti, comprarono a Mezzaterra una casa dal signor Eugenio Bianchetti del fu Angelo quindi un'altra più piccola dagli eredi del fu Girolamo Occofer quondam Bernardo, le quali case loro accomodavano assai per lo spazio di cortili che tenevano e la prima anche gli annessivi locali riducendoli con poca spesa ad uso di stallaggi e per un portone nella contradella o burella che dalla Mezzaterra conduce a Santa Maria de'Battuti. Essi vi abatterono un muro divisorio, livellarono il terreno, riformarono i fabbricati riducendoli ai loro usi e davanti sulla strada di Mezzaterra eressero un muretto con balaustrata di ferro e con in mezzo un magnifico portone pure di ferro. Quasi del tutto di fronte a detta località v'era la mia casa pervenutami dall'eredità Sargnano e dove abitò fino alla sua morte il don Flaminio Sargnano fratello del pittore Lodovico, mio avo materno. Questa casa mi si era resa inservibile per effetto del terremoto ed internamente minacciava rovina; ed io la vendei ai fratelli Pietro e Giovanni Da Ros di Andrea, mistri muratori che hanno tanto giudizio. Essi gettarono giù tutta la parte davanti sulla contrada di Mezzaterra e là su quell'area, fra la casa appartenente al cavalier Marino de Pagani ed una di proprietà del conte Francesco Piloni, mio cognato, e sita a mezzodì delle loro, essi innalzarono un alto fabbricato che quando sarà compiuto nell'anno venturo riuscirà veramente architettonico perché eseguito puntualmente sul disegno di questo ingegnere signor Giacomini. Siccome nell'anno scorso parlai a lungo dei mistri sia muratori che fabbri, così ne dirò qualche cosa anche quest'anno...

- 2.
7. Gennaio - Giovedì. Giorno buono e sereno, ma non tanto come ieri, perché meno so-
ro della nebbia che qui sul piano impermesse a lunghi tratti. Notte nuvolosa e poco fredda.
8. Gennaio - Venerdì. Giorno sereno, buono con grande dilagamento di neve, e
sereno. Verso notte si formarono delle nubi ad occidente. Notte nuvolosa e poco
9. Gennaio - Sabato. È voce diffusa, e viene preteso che nelle montagne sopra e di-
casi qui sopra questa chiesa di San Liberale, e su per iarei e Nial a sera di Pian de
veduti due lupi che facevano di pezzi fin qui a molino delle grandi nevi calate degli scorsi giorni
proprio non veduti i lupi si pretende almeno d'averne veduto e riconosciuto le orme dei piedi sulla
neve. Io per parte mia, non credo niente di tutto ciò, allorché questa R. Prefettura sospenga che il fatto
è avvenuto. Io sostengo che non si tratta che di grossi cani che andavano a pascolo di notte, come usano in
questa stagione. L'effetto ottico della neve, e dell'oscurità della notte, nonché la paura, e l'immagina-
zione dei contadini, fecero il resto. Fino a circa 30 anni fa ^{si} ~~era~~ visto ⁱⁿ ~~dei~~ tempi qualche lupo isolato
in questi monti vicini, ma poscia mai più. — Giorno cattivo, burrascoso fuoranti, e con vento an-
che qui sul piano. Freddo molto dimattina occasionato dal vento, e poscia tempo migliore, ma mai sereno
cale. Sera temperata e fresca. Notte quasi del tutto serena, e molto fredda.
10. Gennaio - Domenica. Giorno sereno, e molto freddo dimattina, il neppigione gradi 4 R. sotto
lo zero sulla uctina della fermata Fabriz. Più tardi meno freddo. Notte nuvolosa e molto fredda.
11. Gennaio - Lunedì. Mattina nuvolosa, ma non tanto fredda, e più tardi, sole per effetto del quale vi fu qualche dile-
guamento di neve. Pomeriggio buono. Notte quasi del tutto nuvolosa, e non tanto fredda.
12. Gennaio - Martedì. L'apprima nuvolosa e poscia sereno con dilagamento di neve. Notte quasi
del tutto serena e molto fredda, ed in fine nuvolosa.
13. Gennaio - Mercoledì. Da circa 4 anni abitava qui in Belluno un Sig. Solero di Pieve di Cadore, il
solo di 4 fratelli che avesse moglie, e la cui moglie è una Palatini anch'essa di Pieve di Cadore.
Subito dopo il terremoto — s'intende sempre quello del 29 giugno 1873, quando si dice terremoto —
aggiunta ad indagine — egli e per effetto di questi, egli mostrò una qualche alterazione mentale
dalla quale per altro si era pienamente rimesso. Ora in questi ultimi egli si sviluppò pazzo furbo
ed oggi alle ore 4 pom. circa, egli fu condotto via di qua per essere trasportato all'ospedale di mat-
ti a San Servolo in Venezia. Un di lui fratello è Avvocato e Sindaco di Pieve, ed un altro è De-
putato Provinciale. La famiglia Solero non è ucraina Cadorina ma è tedesca di Sappada dove si chiama
mava Soler, e dove vi sono ancora alcuni altri rami di detta famiglia. Questi Solero si trasportano
da qualche decennio in Pieve di Cadore, e colà essi italianizzarono così il loro nome.
Come prova della decaduta influenza in profe del partito Pagan-Cesa, e dei Volpe annoverò il fatto

Annali di Belluno 1875

13 gennajo, mercoledì. Da circa 4 anni abitava qui in Belluno certo signor Solero di Pieve di Cadore, il solo di 4 fratelli che avesse moglie e la cui moglie è una Palatini anch'essa di Pieve di Cadore. Subito dopo il terremoto - s'intende sempre quello del 29 giugno 1873, quando si dice terremoto senz'altra aggiunta ad indicazione - e per effetto di questi, egli mostrò una qualche alterazione mentale dalla quale peraltro si era pienamente rimesso. Ora in questi ultimi egli si sviluppò pazzo furioso ed oggi alle ore 4 pomeridiane circa, egli fu condotto via di qua per essere trasportato all'ospedale de'matti a San Servolo in Venezia. Un di lui fratello è avvocato e sindaco di Pieve ed un altro è deputato provinciale. La famiglia Solero non è vera cadorina, ma è tedesca di Sappada dove si chiamava Soler e dove vi sono ancora alcuni altri rami di detta famiglia. Questi Solero si trasportarono da qualche decennio in Pieve di Cadore e colà essi italianizzarono così il loro nome.

15 marzo, lunedì. Come da indicazione datami dallo stesso don Luigi Moretti, nativo di Taibon d'Agordo, parroco di questa parrocchia di San Biaggio e rettore della chiesa di Santo Stefano, si incominciarono fino dal venerdì ora scorso 12 corrente i preparativi per eseguirvi i più indispensabili lavori di restauro e cioè intanto la ricostruzione del lato lungo di detta chiesa a mezzodì verso quella piazza e come ho scritto anche sotto la data di jeri. Ruscirono inutili tutte le preghiere e le istanze per ottenere a favore di detto restauro un sussidio sia da questo Comune che dal regio Governo italiano, e don Luigi Moretti non ha alcun denaro in cassa. Egli peraltro confida nella inesauribile carità dei fedeli avvalorata dal bisogno vivamente sentito da questa popolazione di una altra chiesa grande aperta al pubblico culto ed intanto affidò l'esecuzione del detto restauro a questo capomastro Angelo Savaris.

17 marzo, mercoledì. Questa mattina alle ore otto vi fu una scossa di terremoto molto sensibile.

18 marzo, giovedì. Nella notte ora scorsa e precisamente pochi minuti dopo la prima ora antimeridiana vi fu una scossa di terremoto, peraltro più leggiera di quella di jeri. E poiché annoto terremoti dirò che fui avvertito che altra scossa leggiera vi fu alquanti giorni fa. Il regio consigliere d'Appello in Venezia signor Augusto Buzzati spedì oggi un suo telegramma a questo suo fratello Paolo annunciando che colà vi fu una scossa di terremoto molto forte e domandando notizie relative di qui.

19 marzo, venerdì. Anche questa notte ora scorsa, fra le ore una e due antimeridiane vi fu una leggiera scossa di terremoto. Oggi festa di San Giuseppe, fu festa per questi cristiani, ma non per gli italiani. D'altronde quelli di sentimenti repubblicani espliciti vollero solennizzare l'onomastico di Mazzini e di Garibaldi e quindi non solamente fecero festa, ma suonarono anche per la città l'inno di Garibaldi. Grande concorso di gente alla chiesetta del Buon Consiglio in questo Borgo del Prà nella quale si venera particolarmente San Giuseppe; e così grande concorso di fedeli alla cappella della Madonna in questa chiesa di Santo Stefano, chiesa che ora di giorno è aperta perché già si cominciarono i lavori diretti alla ricostruzione del muro verso la piazza a mezzodì.

27 marzo, sabato. . . Jeri nell'Ufficio municipale cominciò la distribuzione dei sussidj che la pubblica carità elargì a questi danneggiati dal terremoto del 1873. L'importo netto di questi sussidj è di italiane lire 169.584.27 e di questo importo ne viene devoluto italiane lire 37.730 a questo Comune ed il resto va distribuito ai privati essendo state escluse le chiese dalla ripartizione. Ciò risulta dall'avviso municipale del 14 marzo corrente n. 1178 XII.

28 marzo, domenica. Pasqua di Risurrezione. ...Venne già a quest'ora demolita tutta la parte destinata alla demolizione del lato di muro di questa Chiesa di Santo Stefano guardante verso la piazza di Santo Stefano, a mezzodì. Fu cioè demolito quel pezzo di muro da dappresso all'angolo sud-ovest di quella chiesa, fino a poca distanza dalla linea della porta laterale dov'è la gradinata e precisamente il pezzo di muro di dietro alla vecchia tomba d'Ostilio, e la quale appunto per ripararla dalla caduta dei sassi che venivano gettati giù dovette venire coperta con tavoloni. L'angolo sud - ovest suddetto non venne toccato. Il muro fu per l'indicato spazio demolito fino alla base di quelle lunghe e strette fenestre gotiche. Ora si dà mano subito a rifare il detto muro. Per supplire alla mancanza di lastre di pietra per completare la copertura di quel coperto vengono prese le lastre che ora coprono la *sacristia* e questa viene poi coperta con pannelle a rampino alla tedesca.

8 aprile, giovedì. Il parroco don Luigi Moret o Moretti come qui si chiama e nativo di Taibon, va avanti coraggiosamente colla ricostruzione del muro di questa Chiesa di Santo Stefano nel lato a mezzodì verso la piazza di Santo Stefano. Delle 8 fenestre gotiche che sono fra l'angolo sud-ovest e la porta laterale della chiesa restarono non toccate due sole e cioè le due ai lati estremi, mentre le altre 6 vennero tutte rinnovate del tutto, però nell'istessa forma e dimensione di prima. Don Morèt fa lavorare principalmente nei giorni festivi perché quei giorni trova maggiore numero di mistri e taluni vi lavorano a paga ridotta ed altri anche gratuitamente. Egli si raccomandò vivamente alla carità dei fedeli per ottenere prestazioni gratuite e perciò vi sono dei contadini che gli fanno delle condotte coi carri gratuitamente mentre altri gli donano dei materiali. Così certo Angelo Sommacal che per guadagno cava sassi nella mia cava di sassi alle Coste sopra Mussoi gliene dona 4 metri cubi ed io gli dono il diritto che mi competerebbe dal Sommacal per la estrazione di quei 4 metri di sassi e cioè italiane lire 2,40.

15 aprile, giovedì. In questi giorni venne ripreso il lavoro per innalzare allo stabilito [ter]mine e compiere questa torre della campana del Comune, detta la torre del *Campanon* ch'era già in linea retta ed aderente a quel vecchio palazzo episcopale e che ora fu ritirata nella fronte per tre metri, restando peraltro aderente al nuovo fabbricato che il Comune, acquistato il vecchio palazzo episcopale, fece innalzare o ridurre in sua vece, ad uso di Corte d'Assise e di altri usi pubblici. In occasione dei lavori che ora vengono fatti nella Chiesa di Santo Stefano fu scoperto che quel coperto a lastre di pietra ed il cui peso è ingentissimo vista anche la sua grossezza, non poggia ed è portato, come tutti i coperti, da propria apposita travatura quali i così detti cavalletti di gamba e le catene, ma poggia ed è portato esclusivamente dagli archi a sesto acuto della Chiesa stessa. Qui non si ha altro esempio di simile sistema di copertura.

[8 maggio, sabato] Come ho notato tante volte questa Chiesa di Santo Stefano non fu più aperta al pubblico servizio divino dopo il terremoto. Furono bensì suonate provvisoriamente per qualche giorno le campane, ma poscia non più e quella messa o due al più che fu permesso di dirvi in diversi periodi non veniva celebrata che nella cappella della Madonna e del tutto, direi, privatamente, senza suono di campane, né altro. Questa chiusura della chiesa dispiaceva e disturbava molto in città ed il parroco don Luigi Moret si pose all'opera per ristaurarla, riducendo al semplice necessario i lavori da eseguirsi e prestandovisi indefessamente, siccome ho già annotato ancora in quest'anno. Aggiustata la chiesa nell'interno e nel coperto, rifatta la parte di muro pericolante nella facciata a mezzodì verso la piazza, di cui ho già scritto sotto le date del 15 marzo ed 8 aprile prossimo passato e colorita in un leggiero verde la facciata stessa, ultimato pertanto il lavoro di restauro e di riordino, oggi fu il giorno fissato per l'apertura di detta chiesa. Perciò dopo le ore 5 pomeridiane d'oggi cominciarono a suonare in allegria - a campanot- le campane di detta chiesa, ed esposta sull'altare maggiore e vivamente illuminata l'immagine della Madonna dei 7 dolori vi si fece una solenne funzione mentre quelli che suonavano Campanot tenevano una forte lume nel castello delle campane, e la cui luce si vedeva molto da lontano. La Chiesa di Santo Stefano restò per tutta la sera e fino alla sua chiusura costantemente piena di persone devote accorsevi a pregare davanti alla Madonna e l'apertura di questa chiesa fu oggetto in città e per le circostanti campagne di tanta consolazione ed allegria, come la sua chiusura era stata d'altrettanto dolorosamente sentita.

21 maggio, venerdì. Alle ore 1½ antimeridiane fu avvertita da taluno una scossa di terremoto, ma dev'essere stata leggiera perché la più parte, compreso io, non se ne accorse.

13 giugno, domenica. Mercordì [9 giugno] scorso vi furono qui 5 scosse di terremoto e due ne furono jeri; ma devono essere state ben leggieri perch'io non ne sentii neppure una.

29 giugno, martedì. Secondo anniversario del tremendo terremoto del 29 giugno 1873, passato senza alcun accidente notevole. E' bensì vero che non mancavano di quelli che temevano d'altro terremoto, quasi che il terremoto venisse a giorno ed ora fissi.

4 luglio, domenica. Oggi si radunò questa Società del Teatro ed oltre altre cose più indifferenti essa approvò la spesa d'oltre undici mila franchi occorsa pel restauro del teatro, del quale il lavoro più importante fu la ricostruzione totale del muro verso mezzodì e d'una parte sul suo angolo sud-ovest; approvò la spesa di altre italiane lire 700 per altri lavori necessari alla

conservazione del fabbricato del teatro; autorizzò la sua presidenza a trovare a prestito, occorrendo, italiane lire 3000; e deliberò in vista appunto di queste circostanze sbilanciate della Società e per riguardi d'economia di tenere chiuso il Teatro sociale pel prossimo carnevale 1875-76.

6 luglio, martedì. Jeri incominciai in quest'anno i lavori di prosecuzione in questa mia casa d'abitazione, in dipendenza del terremoto 29 giugno 1873. I lavori principali ch'io intendo di farvi eseguire in quest'anno sono: il trasporto del camino della cucina dalla parete a mezzogiorno al muro esterno verso sera; l'occupamento ad uso della cucina e precisamente ad uso del secchiajo d'uno spazio angolare all'ovest-nord che prima formava parte d'un camerino di cesso; l'alzamento di due bugne delle due fenestre di pietre a bugne in terzo piano della facciata della casa verso sera; l'incorniciatura del coperto della casa da questo lato di sera e da quello di mezzodì; l'apposizione di grondaje ai lati di sera e di settentrione e l'intonacatura esterna di tutta la casa con relativo colorino leggiero. Questa mia casa d'abitazione è quella situata nella contrada della Motta, quella che si spinge avanti e guarda con una fenestra nella piazza del Mercato, quella che era detta la casa dell'*On de Sas* perché prima del terremoto vi aveva quella cariatide di pietra della quale ora non resta più che un pezzo di testa infissa da me nell'angolo ovest-nord, quella che ha 6 fenestre di pietra a bugne, quella sul cui lato nuovo riedificato nel 1873 io vi feci apporre l'iscrizione: "Terremoto 29 giugno 1873", quella ch'era già della famiglia Scarpis il cui stemma si vede tuttora scolpito in pietra sopra la porta d'ingresso e quella che quale numero anagrafico aveva prima il 12, poscia il 430, quindi il 375 ed ora il 44.

11 luglio, domenica. Oggi, finalmente, dopo il terremoto del 29 giugno 1873, venne suonato di nuovo il campanone, ossia la campana del Comune di questa città. Venne issata sull'asta innalzata in mezzo alla nuova torre del Campanone la bandiera tricolore italiana e quindi alle ore 9 antimeridiane si sentì per la prima volta, dopo il detto terremoto, a suonare con qual campanone la così detta *Terza* che viene suonata ogni giorno alle ore 9 antimeridiane. Il sentire la ripresa di questo suono mi destò la più grata emozione e mi venne da piangere per allegrezza. Nel pomeriggio, alle ore 6 furono suonate le così dette *Ventidue ore*, alle 7 le *Ventitre ore*, alle 9 *Un'ora di notte*, ed alle ore dodici la *Mezzanotte*. Oggi non fu ancora ripreso di suonare col Campanone le ore delle *Avemaria* della mattina fino alla *Mezzanotte* ripetendo le ore suonate dall'orologio del Comune e non furono suonate perché l'incaricato al suono del *Campanon* ch'è il guardaincendj della città non ebbe ancora il suo alloggio, come prima del terremoto su quella torre. In quanto poi a questa torre, al suo disegno, alla sua altezza, e ad altro che vi si riferisce, scriverò un altro giorno e tanto più che l'ingegnere cavalier dottor Gregorio nobile Pagani Cesa che ne fu il ricostruttore (sic!) mi promise di darmi egli stesso tutte le relative e più ampie nozioni.

14 luglio, mercoledì. Oggi sono stato a vedere il nuovo palazzo che sui muri del Vecchio episcopio in questa piazza del Duomo il Comune fece costruire ad uso della Corte d'Assise e di incombenze comunali, palazzo stato tuttora soltanto scoperto dalle armature. sono restato molto soddisfatto dell'esterno ed esso si presenta e distacca molto bene pel ritiro di tre metri stato fatto dalla torre del Campanone: in quanto poi all'interno vi è non poco da osservare ed attualmente poi è ancora da compiere.

20 luglio, martedì. . . Oggi venne qui aperta una sessione della Corte d'Assise e questa sessione fu tenuta nel nuovo palazzo statovi costruito all'uopo a spese di questo Municipio nel sito dove era il vecchio palazzo vescovile in questa piazza del Duomo, palazzo che ultimamente veniva chiamato il Vecchio episcopio.

26 luglio, lunedì. Oggi giorno di Santa Anna - non festa d'obbligo- venne riaperta al servizio divino questa chiesa di San Biaggio, detta pure altre volte di Santa Croce di Campestrino, chiesa ch'era restata chiusa sempre dopo il terremoto del 1873, e nella quale si venera Sant'Anna. Così non rimane più qui chiusa al servizio divino che la chiesa di San Rocco.

27 luglio, martedì. Fu ora terminato il muro di questo Teatro di Società che fu fino dalle fondamenta ricostruito nel lato posteriore di detto teatro e precisamente verso mezzodì e di sopra la contrada di Cipro ed in quel muro e sopra ad altra iscrizione antica in pietra, venne posta, sabato 24 corrente, altra iscrizione in pietra ed in lettere tutte majuscole ed eguali del tenore seguente: "Questo architrave segna il luogo dove sorgeva l'antico Fondaco delle Biade".

28 luglio, mercoledì. Ai 21 luglio corrente fu incominciata la demolizione della vecchia fontana in questa piazza del Duomo. Essa viene trasportata più in giù a mezzogiorno dove esisteva già la chiesa della Madonna delle Grazie che sconquassata dal terremoto del 29 giugno 1873 fu barbaramente e senza bisogno demolita del tutto. Le spese di questo trasporto della fontana sono sostenute dal nobile conte Damiano Miari Fulcis, il quale ne avvantaggia nella prospettiva della sua casa e nel potere meglio voltare la carrozza dalla piazza verso la sua casa. Il conte Florio Miari nel suo Dizionario a pagina 75 parlando di questa fontana vecchia è in errore dicendo che fu compita nel 1411, mentre essa porta nella sua colonna di mezzo la data 1561 in numeri romani e dei quali il primo cento - C - verso l'M è quasi corroso. Questa data è nel suo lato verso mezzogiorno e sotto uno stemma ch'io non conosco. In altra pietra posta di sotto e che non è pietra di Castello come la soprastante vi è quasi corroso del tutto il numero M. C. C. Altro stemma da me pure non conosciuto tiene quella colonna di fontana nel suo lato a sera, mentre nel suo lato a settentrione ha lo stemma di Belluno e nel lato di mattina ha il balconcello ad uso del pubblico fontanaro e per le sue incombenze d'ufficio. Quella colonna è rotonda fino al livello dell'acqua della fontana e sopra quel livello è quadra.

15 agosto, domenica. Questa mattina alle ore sette venne per la prima volta data l'acqua alla fontana pubblica innalzata in questa piazza del Duomo dov'era la chiesa della Madonna delle Grazie che fu demolita nel 1873 in seguito di quel terremoto del 29 giugno. Questa fontana fu costruita con tutte ed identiche le pietre che la componevano prima e la spesa del suo trasporto fu sostenuta dal conte Miari Fulcis come ho indicato sotto la data del 28 luglio prossimo passato la cui casa molto s'avvantaggia nella prospettiva e nella comodità dell'altezza di quella fontana.

[18 settembre, sabato] Oggi sono andato sulla cima della nuova torre del *Campanon* o campana della città e vi ammirai la bella vista che da colassù si gode di questa vallata. Sono 171 gradini per ascendere a quell'ultima cima intorno alla quale v'è una balastrata di ferro, ma soverchiamente leggiera. Ancora non ebbi dall'ingegnere nobile Giorgio - recte Gregorio - Pagani Cesa che fu l'architetto che la fece ricostruire nella sua forma attuale, le indicazioni ch'egli mi promise, ma quando le avrò avute le registrerò qui, ed in quell'occasione anoterò anche quant'altro avrò potuto osservare io relativamente a detta torre. Per ora noterò solo che a metà o poco più della sua altezza vidi sul muro una pittura stata ora ultimamente assai guastata e sopra alla quale v'è scritto in colori l'anno 1641; e che più in su si vede nel mezzo del volto del soffitto un capo di trave con un anello che veniva adoperato, secondo la tradizione, nell'applicazione della tortura.

Così sono andato oggi a vedere i lavori del Duomo che trovai progrediti assaissimo, sempre a merito del capo fabbricere don Giovanni Tison. Sono già ultimati i muri circuenti il coro colle rispettive nuove fenestre, alcuni pilastri stati rinnovati e tutto il muro dalla parte dell'altare di Santa Spina, muro che dovette venire rinnovellato tutto. Ho poi avuto la fortuna d'essere arrivato nel punto di vedere collocare a sito la pietra a cuneo che va a chiudere nella sua sommità il primo arco di pietra presso il coro della navata di mezzo, pietra che dai mistri si chiama la serraja.

10 ottobre, domenica. Questa sera alle ore 7. 50 pomeridiane circa vi fu quindi una scossa di terremoto molto sensibile, ma fortunatamente breve. La gente, memore di quello del 29 giugno 1873 n'ebbe molta paura, ed uscì dalle case andando in mezzo il Campitello; e poiché non vi furono altre scosse vicine e sopraggiunse la pioviggina, così più tardi tutti si ricondussero alle loro case, ma peraltro restando timorosi. Ancora non so se quel terremoto abbia cagionato danni.

11 ottobre, lunedì. Si dice che vi sia stata altra scossa di terremoto circa alle ore 3 di oggi, ma soltanto leggiera ed io non la sentii. Non vi fu alcun guasto cagionato dal terremoto di jeri sera.

[20 ottobre mercoledì] Oggi poco dopo le ore undici antimeridiane cadde una porzione della cornice in pietra della nuova casa che si va costruendo in questa piazza del Duomo in faccia del Duomo e precisamente tra la casa de Bertoldi e la piazzetta in faccia del Duomo. La cornice caduta era stata fatta ora di nuovo e cadde proprio presso alla casa Bertoldi, per cui sul lato settentrionale della casa che viene ricostruita. Colla sua caduta la cornice travolse e trasse seco l'armatura di legno che vi era sottostante e con questa due mistri muratori che vi si trovavano sopra. Uno di questi morì subito ed uno è nel massimo pericolo di vita. Questo caso dolorosissimo destò la massima compassione in città.

24 ottobre, domenica. Circa alle ore 9. 10 pomeridiane e preceduta da rombo, vi fu una scossa di terremoto molto sensibile e della portata di quello del 10 ottobre corrente. In questo Teatro di Società v'era rappresentazione di prestidigitazione data dal signor Giuseppe nobile de Stefani di Brescia e per effetto della scossa vi fu un poco di confusione e molti anche sortirono dal teatro; ma poscia ritornarono e fu quiete.

25 dicembre, sabato. Jeri fu aperta questa chiesetta di San Martino in Piazza e nella quale chiesa v'è il battistero ad uso di Chiesa della Madonna delle Grazie in sostituzione di quella che fu così vandalicamente atterrata e distrutta nel 1873 e vi fu anche trasportato e collocato l'altare della Madonna ch'era nella chiesa distrutta; ed oggi fu riaperta al culto divino questa Chiesa di San Rocco addetta a questo Orfanotrofio Sperti. Ma di queste due riaperture ne dirò più diffusamente quando ne avrò prese cognizioni più dettagliate e personali.

31 dicembre, venerdì. Sono stato ad esaminare la Chiesa di San Rocco e quella di San Martino, ora sostituita della Madonna delle Grazie state riaperte al culto divino siccome annotai sotto la data del 25 dicembre corrente. Nella chiesa di San Rocco venne portato in avanti e perciò distaccato dal fondo l'altare del coro e con esso il bel tabernacolo lavoro del Panciera Besarel. Questo distacco produsse un bellissimo effetto e fa risaltare tanto l'altare stesso che il suo tabernacolo. I due altari laterali al coro di detta chiesa hanno ciascuno una pala e cioè quello a destra del coro un San Gerolamo lavoro del conte Francesco Agosti fu conte Antonio che vi scrisse su "F. Agosti 1860" e che morì nel 1873. Nella Chiesa di San Martino venne collocato l'altare già della Madonna delle Grazie, ma del rimanente quella chiesa è vuota dei quadretti di devozione che coprivano tutte le pareti della chiesa stata demolita. Quei quadretti che rappresentavano grazie ottenute, ora si trovano dispersi e ne parlerò quando ne saprò meglio in proposito. L'altare di San Martino venne ora portato in deposito in Duomo, e, da quanto si dice, verrà collocato nella sagristia del Duomo, e la chiesa stessa quale attuale chiesa della Madonna delle Grazie venne data in beneficio al sacerdote don Pietro Egregio che ne era l'investito prima del terremoto. Del Duomo ne parlerò più sotto. ... Fu ultimata la torre della campana del Comune, detta la torre del *Campanon*, della quale scrissi già sotto la data del 18 settembre prossimo passato e la quale fa veramente bello effetto. L'ingegnere Pagani Cesa, che ne fece il disegno e ne diresse i lavori, mi promise anche in questi ultimi giorni di darmi esatte e sicure nozioni relativamente a quella torre. Così fu ultimato ed anche adoperato nel suo nuovo ufficio il nuovo palazzo che nel sito del vecchio palazzo vescovile fu fatto costruire ad uso della Corte d'Assise e d'altri servizi pubblici. Fu riformato, alzato ed ampliato nella parte posteriore, conservata la facciata davanti e quella a sera tutte e due nel primo piano questo palazzo di ragione comunale detto dei Giuristi. Sembra che vi si voglia collocare la *Pinacoteca comunale* ancora da istituirsi e che vi verranno installati altri uffici, ma ancora non fu deciso nulla di preciso e d'altronde è ancora troppo da poco tempo che quella fabbrica fu ultimata.

Le case private interamente state costruite dalle fondamenta in quest'anno sono due e tutte e due su area che fu venduta dal Comune coll'obbligo dell'immediata costruzione di queste case su disegno approvato dal Municipio stesso, e cioè dell'ingegnere Pagani Cesa. Queste sono le due casette laterali al nuovo fabbricato della Corte d'Assise, l'una qui in piazza di faccia al palazzo ex dei Giuristi e l'altra al di dietro prospettante la casa ex Crepadoni. Lo spazio sul quale furono fabbricate queste due casette è uno spazio avanzato dal fondo già appartenente al palazzo vescovile e dopo fabbricato l'attuale palazzo della Corte d'Assise. Un piccolo casinetto quasi un *Belvedere* fu eretto dal sacerdote don Girolamo Tibolla in fondo al suo brolo od orto che è qui in fondo la contrada di Mezzaterra, a Santa Croce dove era l'antico cimitero della chiesa di Santa Croce. Questo casinetto fu costruito nell'angolo est-sud di detto brolo in fondo al nuovo stradone che venne aperto nel 1840 e prospettante sul sito detto il *Tourniché* e dove prima della costruzione di quella strada nuova per andare nel sobborgo di Piave v'era un torrione. Fra le case che furono abbellite ed ultimate nella facciata, merita il primo posto per l'ampiezza della superficie abbellita e per l'importanza della casa, questa mia casa d'abitazione detta all'*On de Sas* in contrada -ora via- della Motta, ed attualmente censita all'anagrafico civico n. 44. Altra casa la cui facciata fu ultimata in quest'anno è quella del conte Francesco Vergerio subito a sera della Porta Reniera, ora Porta Dante. Anche nelle case di Borgo Tiera - ora Borgo Garibaldi- furono eseguiti alcuni lavori di completamento, e così altri piccoli lavori in altre case private. Il cavalier Jacopo de Bertoldi restaurò la facciata di questa sua casa nella piazza del Duomo per l'occasione del matrimonio di suo figlio Giovanni e pose sulla facciata di detta sua casa l'iscrizione in pietra da me riportata sotto la data del 20 ottobre prossimo passato. Lavori importante incominciato in quest'anno ma non finito è la rifabbrica della parte occidentale, e poggiata su archi, della casa

che confinando colla detta casa Bertoldi viene a prospettare in faccia a questo Duomo, casa di tre proprietari e ad uno dei quali, cioè al Bassanello, il Comune diede un'anticipazione perché egli possa sostenere le spese da fare. Fra i lavori stati eseguiti dal Comune aggiungerò anche il trasporto della fontana della Piazza del Duomo dal sito dov'essa fu sempre, al sito dove prima del terremoto v'era la chiesa della Madonna delle Grazie, chiesa che fu demolita pel progetto di demolirla e non per bisogno di demolirla. Come ho già notato, la spesa del trasporto di detta fontana fu sostenuto da questo conte Damiano Miari Fulcis, spesa peraltro di poca entità perché furono adoperate tutte le pietre anteriori.

Anche questo Teatro sociale ed a spese della Società proprietaria, ottenne il suo compimento in tutte le sue opere di muratura ed ebbe rinnovate e maggiormente abbellite le sue facciate.

Tre furono le chiese riaperte in quest'anno al culto divino e cioè quella di Santo Stefano, quella di San Rocco e quella di San Martino ora Madonna delle Grazie. Quella di Santo Stefano fu riaperta a merito principale di don Luigi Moret parroco di San Biaggio, quella di San Rocco a merito principale di don Antonio Sperti e quella di San Martino a spese della fabbrica di questa cattedrale perché quella chiesa è concattedrale. Questa chiesa ebbe levato l'altare di San Martino che intanto provvisoriamente fu portato nella sagristia del Duomo ed ottenne in sua vece l'altare della Madonna e fu dichiarata la Chiesa della Madonna delle Grazie. E questa chiesa fu data ad officiare al sacerdote don Pietro Egregis col diritto a lui d'una porzione delle elemosine ottenibili in detta chiesa, mentre l'altra porzione d'elemosine spetterà alla fabbrica; e venne accordata all'Egregis questa concessione pel fatto che il detto don Egregis era il titolare beneficiato della Chiesa di Sant'Andrea inter ecclesias volgarmente conosciuta sotto il nome della Madonna delle Grazie prima che questa chiesa venisse sconquassata dal terremoto del 1873 e poscia per proposito empio e puntiglioso demolita. Si aggiunga anche che don Egregis per le sue ristrettezze finanziarie era piuttosto bisognevole d'un sussidio. Detta chiesa di San Martino ora Madonna delle Grazie conserva poi ancora come prima il battistero che è l'unico e comune per tutte e due le parrocchie di questa città. Lavoro veramente grande ed imponente è quello che venne fatto pel ristauo di questo Duomo. Fui a visitarlo appositamente in questi giorni condottovi dall'istesso capo fabbricere don Giovanni Tison che è quello che dirige e fa eseguire tutti e singoli i lavori di ristauo ed il quale ebbe la gentilezza di venire appositamente a casa mia a levarmi per condurmi in Duomo all'oggetto di ispezionarne ed esaminarne i lavori e che volle compiere la sua preziosa missione verso di me col darmi ed espormi tante preziose indicazioni di fatto. Faccio qui annotazione e ricordo delle principali di dette indicazioni. Fu innalzato tutto il muro di cotto che ciruisce il coro e fu elevato per molti metri più di quanto lo era prima; e ciò allo scopo di dare una maggiore solidità alla cupola o copertura che verrà costrutta e di meglio assicurare e legare insieme tutto l'edificio. E' già finita e coperta a pianelle tutta quella parte del fabbricato che resta a sera della cupola o copertura del coro. Vi furono posti tutt'all'intorno dei grandiosi modeoni di pietra nei riguardi di legamento e di tattica. Il muro di cotto sopra il quale dovrà venire elevata la cupola va alzato ancora 5 metri. Ancora non fu deciso come verrà fatta la cupola e quale sarà la sua copertura. L'architetto cavalier Giuseppe Segusini che ne fece il disegno vorrebbe che la cupola fosse coperta di piombo, don Giovanni Tison non lo vuole perché il piombo pesa troppo richiedendo esso uno spessore rilevante, perché il piombo è soggetto a dilatazione soverchia a seconda della temperatura e perché è soggetto a presta ossidazione dannosa. Qualora dovesse la cupola venire coperta di metallo, il Tison starebbe pel rame perché costando presso a poco non più del piombo darebbe un coperto più leggero, soffre meno del piombo le dilatazioni o restrizioni, ed ossidandosi fa una crosta più vantaggiosa che dannosa. Don Tison mi disse che la copertura della cupola in metallo sia piombo o rame, costerebbe almeno italiane lire 37. 750, mentre la copertura a coppi ed allora non potrebbesi più trattare di fare una cupola, ma una semplice copertura non costerebbe che italiane lire 5000. In questo caso sarebbe necessaria la copertura a coppi non potendo le pianelle prestarvisi attesa la poca pendenza del coperto. Aggiunse peraltro che ora egli presenterà al Municipio il disegno del Segusini per la cupola di piombo perché siccome questa cupola fu ideata ed è proposta quale un abbellimento della città, così qualora il Municipio ed il Consiglio comunale la considerassero tale e quale la volessero, pensino anche a provvedere i relativi fondi necessarij. Se il Municipio non provvede egli, don Tison, farà coprire il coro da coppi come era prima. L'altare del coro prima del terremoto era distaccato dal muro e così che si poteva andarvi per di dietro: ora il Tison lo fece incastrare nel muro, e ciò allo scopo di maggiore legamento e rafforzamento del muro stesso. Come ho già notato il 18 settembre prossimo passato, fu rifatto tutto il muro dalla parte dell'altare di Santa Spina, dov'è la porta che va in sagristia tutto intorno al detto altare e lo fu anche il pilastro grande del coro verso detto altare. La gradinata del coro e dei due altari laterali Santa Spina e Santissimo Sacramento viene portata più addentro e così che resti nella linea dei due grandi pilastri del coro. Era incomodamente larga la mensa dell'altare

del Santissimo Sacramento e don Tison la fece restringere, Don Tison mi disse anche che i soli lavori stati apprezzati fra quelli da lui eseguiti importano italiane lire 88. 000 e che egli fece eseguire questi, e di più tanti altri non apprezzati, e ciò tutto con sole italiane lire 52. 000 ottenendo questo vantaggioso risultato a merito di continue economie. Per compiere i lavori del Duomo e riaprirlo al culto divino occorrono ancora italiane lire 63. 000, senza comutarvi il dispendio per la cupola ed in massima per la copertura, e quantunque pure si avesse pronto e disponibile subito tutto questo importo nonostante non sarebbe materialmente possibile di riaprirlo entro l'anno 1876. Mi furono indicate le due tombe esistenti fra l'altare di Santa Spina ed il coro nelle quali furono riposti i resti mortali dei vescovi stati raccolti in seguito allo sfondamento delle loro tombe fra il coro e la sottostante sacristia dipendentemente dal terremoto del 29 giugno 1873. Finalmente don Giovanni Tison mi pose a cognizione d'un dissapore sorto tra lui e l'architetto cavalier Segusini e me ne lesse i relativi documenti. Il Segusini che fece il disegno del restauro del Duomo vorrebbe avere la direzione materiale dei relativi lavori. Il Tison non vuole perché il Segusini è vecchio - d'oltre 70 anni- è sempre malaticcio, può sortire poco di casa, e quindi poco sorvegliare, fa fare e disfare continuamente perché cangia sempre di idee e di desiderj, ed intanto il lavoro non va avanti, e si spendono i denari inutilmente. Il Tison mi disse che egli pagò al Segusini pel suo disegno di restauro del Duomo italiane lire 1300, e per i suoi sopraluoghi in Duomo per i necessarj riconoscimenti italiane lire 300, quindi complessivamente italiane lire 1600. La lettera della fabbriciera d'incarico al Segusini di redigere detto disegno non contiene alcun cenno od allusione che egli abbia ad avere poscia la direzione del lavoro.

